Anno VI - N. 108 Martedì 17 maggio 1977 - Lire 200

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - **Direttore**: Enrico Deaglio - **Direttore responsabile**: Michele Taverna - **Redazione**: via dei Magazzini Generali 32 A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - **Amministrazione e diffusione**: Telefono 5742108 - conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - **Prezzo all'estero**: Svizzera, fr. 1,10 - **Autorizzazioni**: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - **Tipografia**: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576871 - **Abbonamenti**: Italia, anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Alla guerra per bande del governo rispondiamo con l'unità di massa

Migliaia ai funerali di Giorgiana. Corteo in fila indiana a Bologna

La smentita di Cossiga sull'uso delle squadre speciali è una conferma che le squadre speciali esistono per provocare ed uccidere. A Napoli dopo la liberazione di Guido De Martino si cerca di rilanciare la « pista rossa »: perquisite anche le abitazioni di socialisti e di un consigliere comunale del PCI. A Milano assemblea alla Statale e in numerose scuole, disorientamento nelle fabbriche. Nelle pagine centrali: la guerra psicologica del ministro degli Interni.

Come comportarsi davanti a un ministro che provoca e mente

Il ministro Cossiga dunque ha sbugiardato se stesso. Dopo avere smentito con sicumera che la foto comparsa sul Messaggero di venerdì scorso (un ceffo di delinquente travestito da « autonomo » con tanto di tascapane e pistolone fuori d'ordinanza) fosse quella di un poliziotto impiegato con funzioni di provocatore nella giornata del 12 maggio, dopo avere minacciato rappresaglie legali contro il quotidiano romano per le « conseguenze sull'ordine pubblico » che la pubblicazione di quella foto poteva avere, è stato costretto, da altre inoppugnabili foto dello stesso e di altri provocatori alle sue dipendenze, ad ammettere a denti stretti la verità. Un comunicato del Viminale spiega che il 12 maggio il capo di Gabinetto della Questura, trovatosi in una situazione di emergenza, richiese al capo della mobile un supplemento di 30 agenti, e che ques'ultimo glieli mandò, all'ultimo momento.. in borghese. E bravo il questore di Roma, bravo il ministro Cossiga!

Avevano messo in piazza, senza alcuna ragione di ordine pubblico, ma con il solo obiettivo di impedire una pacifica riunione e creare disordine, centinaia e centinaia di poliziotti e carabinieri con giubbotti antiproiettile, mitra, pistole, fucili. Non bastano: all'ultimo momento decidono che ne occorrono altri trenta, ma ne arrivano guarda un po' solo 25, e per di più in borghese.

Quando sono « in borghese » infatti i tutori dell'ordine si abbigliano così: zazzeroni sul collo, tascapane, scarpe da ginnastica, pistolone. Lo stesso Cossiga si dice che nelle ore libere vada in giro abbigliato così, a prendere il caffè in via Veneto.

Ai ministri di polizia manca notoriamente il senso della decenza, ma a Cossiga fa difetto anche il senso del ridicolo. A parte il ridicolo, comunque, il ministro ha dovuto confessare, e questo è già un risultato: provocatori alle sue dipendenze vengono impiegati nelle manifestazioni. Ognuno deve tener conto di questa realtà di provocazione sistematica degli « squadristi speciali » del Ministero.

L'Unità prende atto, con disappunto, del fatto che il suo ministro è stato sbugiardato, e insinua bontà sua che a « metter-

(continua a pag. 12)

ECCONE UN ALTRO!

Eccone un altro, fotografato il 12 maggio a Roma: pistola nella sinistra sampietrino nella destra. Tre domande al ministro degli Interni: chi è? Di quale squadra fa parte? Che tipo di pistola ha in mano? (A pagina 11 un servizio fotografico).

L'articolo di Pannella censurato dal "Corriere"

A pag. 4, con un appello per la raccolta delle firme.

BOLOGNA: ULTIM'ORA

Ore 16,30. Di fronte al divieto di ogni possibilità di movimento nella città si è deciso di non accettare alcun tipo di scontro con la polizia e di andare direttamente in piazza Maggiore, dove dalle 18 alle 24 si tiene la manifestazione. I compagni si sono mossi dall'Università in fila indiana verso piazza Maggiore. La polizia ha spezzato la fila più volte, ma questa si è puntualmente ricomposta. In piazza ci sono già 10.000 compagni, nonostante la leggera pioggia. Mille persone dell'SdO del PCI, venute da tutta la regione, sono schierati in piazza a « difendere » i muri di palazzo d'Accursio. Martedì, alle 17, a Lettere si terrà un'assemblea per discutere della giornata di lotta del 19.

I rapitori di De Martino "votano DC". E i mandanti?

Dopo il rilascio del compagno la questura dà il via a decine di perquisizioni nelle case di militanti del PCI, PSI e della sinistra rivoluzionaria.

Napoli, 16 — Ieri mattina, poco prima delle 6, Guido de Martino è stato liberato alla periferia della città, dopo 40 giorni di prigionia. In cambio della sua libertà è stato pagato un riscatto che si aggira intorno al miliardo di lire, cifra concordata dopo una trattativa con i rapitori che all'inizio chiedevano molto di più. Secondo le prime notizie Guido de Martino sarebbe stato rapito e tenuto prigioniero da esponenti della malavita locale, che agivano su commissione. Dunque si è trattato di un rapimento politico.

Dopo il rilascio è scattato un vasto piano da tempo predisposto: sono stati istituiti posti di blocco dappertutto (1.300 persone identificate), mentre sono in corso centinaia di perquisizioni. La polizia parla di indagini su «criminali comuni» e su «esponenti estremisti», di destra e di sinistra. In realtà giungono notizie di decine di perquisizioni nelle abitazioni di compagni. Perquisite le case dei genitori di due compagni di LC, perquisizioni al Vomero contro parecchi studenti; a Pozzuoli una vera e propria raffica di mandati ha portato alla perquisizione delle abitazioni di compagni dei comitati di quartiere, tra i quali un delegato della SOFER, un operaio dell'Olivetti, un consigliere comunale del PCI, un compagno del PSI (!).

Nei consigli di fabbrica mentre la notizia si diffonde c'è molta agitazione, anche se per ora non si registra nessuna iniziativa.

La storia di questi 40 giorni è particolarmente istruttiva per capire fino a che punto una provocazione di stato abbia avuto via libera da parte degli stessi partiti di sinistra.

Poche ore dopo il rapimento gli «inquirenti» dissero: «sono stati i NAP!». Quando i NAP e le BR smentirono categoricamente, saltarono fuori decine di messaggi, palesemente falsi, cui però la grande stampa ritenne di dar credito per alcuni giorni. I partiti della sinistra ufficiale appoggiarono da subito la tesi poliziesca, creando una grande confusione tra le masse e rendendo l'ennesimo servigio alle trame di Cossiga, tese alla criminalizzazione dell'opposizione di classe.

Non a caso alla manifestazione per De Martino, convocata contro i NAP, la partecipazione fu assai fiacca: molti non credevano a questo obiettivo, ma non trovarono un forte riferimento alternativo.

Il rapimento aveva dunque raggiunto alcuni dei suoi scopi, mostrando che un'azione che colpisce un esponente della sinistra può essere attribuita alla sinistra stessa e può servire ad invocare un ulteriore spostamento a destra. Alcuni giornali arrivarono a scrivere che questo rapimento se non altro doveva servire di monito al PSI, che aveva avuto incertezze nell'accettare vecchi e nuovi

provvedimenti repressivi. Su questa strada il tentativo è quello di distruggere quella coscienza antifascista che, dalla strage di piazza Fontana a quella di Brescia, aveva portato masse sempre più vaste a mobilitarsi contro il regime democristiano (e i suoi servizi segreti), responsabile delle trame nere. Questa coscienza di massa non è scomparsa in pochi mesi, ma la gestione del rapimento De Martino, la scomparsa di un riferimento — sia pure parziale — nei partiti della sinistra storica, hanno portato duri colpi: il 12 per cento in meno al PCI alle recenti elezioni di Castellammare di Stabia ne sono una prova evidente.

Raggiunto buona parte dell'obiettivo hanno ora liberato De Martino affrettandosi ad abbassare il prezzo del riscatto: si è trattato di un'estorsione che prova gli ulteriori intrecci «tra criminalità comune e politica»: è questa la parola d'ordine che tutti, revisionisti in testa, si affrettano a fare propria. E — nel tentativo di ottenere ancora qualche risultato — ai rapitori «che votano quasi tutti democristiano» (come hanno loro stessi dichiarato) si fa dire, rivolti a De Martino «guarda noi ti abbiamo salvato la vita, perché avevamo avuto l'ordine di prenderti e di consegnarti ai NAP, però avendo saputo che i NAP avevano l'intenzione di eliminarti, abbiamo preferito — scontrandoci con loro — di tenerti con noi».

E' una «velina», non c'è dubbio, una velina passata ai rapitori.

Ma i giornali danno nuovamente credito alla pista Nap, partono le perquisizioni. E' una spirale che seguita ad allargarsi, il PCI è sempre più prigioniero del suo gioco, siamo arrivati alla perquisizione dell'abitazione di un militante del PSI «per far luce» sul rapimento del segretario della sua stessa federazione. Cosa diranno ora?

In questa situazione particolarmente difficile, quando l'umanità tra le forze politiche — oltre che leggi speciali — porta sfiducia, paura e qualunquismo tra la gente («perché tanti strilli solo ora che si è rapito un uomo politico?»), i compagni rivoluzionari e tutti quelli che si oppongono al governo delle astensioni, come nel '69 rimangono soli a condurre un'urgente opera di controinformazione e di mobilitazione, che tra loro sono strettamente collegate.

Firenze: arrestato un compagno del collettivo di Lettere

Firenze, 16 — Pazzesca montatura a Firenze contro un compagno del «Collettivo MN di lettere» che raccoglie la sinistra rivoluzionaria di facoltà, arrestato domenica pomeriggio a casa sua dopo che la perquisizione aveva avuto esito negativo. Il movimento di lotta fiorentino durante un'assemblea cittadina venerdì, aveva organizzato per sabato una manifestazione di risposta all'assassinio di Giorgiana. La preparazione della giornata di sabato aveva visto partecipi in prima persona i compagni di Lettere. Sabato in piazza c'erano 5 mila compagni in un corteo militante e combattivo deciso a non tollerare in ogni caso la provocazione della polizia e a non far passare in silenzio la morte dei compagni, gli arresti e le perquisizioni. Non hanno ritenuto opportuno evidentemente, impedire in qualche modo il corteo, hanno scelto l'arma più sottile dell'arresto delle avanguardie, dei compagni più conosciuti.

Andrea Lai è stato arrestato domenica pomeriggio a casa sua contro di lui la repressione si era già accanita due volte perquisendo la sua abitazione negli ultimi due mesi ed accusandolo delle cose più assurde: «Appartenenza alle BR». Non si hanno ancora comunque i capi d'imputazione a dimostrare quanto la montatura sia evidente.

I compagni di Firenze che già erano decisi a continuare la mobilitazione organizzando con le situazioni operaie di avanguardia la scadenza del 19 maggio sono decisi a non sopportare questa gravissima provocazione. Oggi pomeriggio assemblea. Nei prossimi giorni mobilitazione in tutta la città.

Trieste: centinaia di compagni al presidio contro Almirante

Trieste, 16 — Ha avuto un successo superiore alle aspettative il presidio di sabato in piazza Goldoni contro il comizio di Almirante e contro Cossiga. Nonostante il presidio sia stato convocato in tutta fretta, senza mezzi e senza manifesti, e solo da LC (il PDUP e il PCI hanno preferito tenere il loro tradizionale attivo in sede come ogni volta che arriva Almirante), diverse centinaia di compagni hanno tenuto per ore la piazza centrale della città, mentre Almirante, isolato dalla popolazione che si voleva strumentalizzare sulla questione di Osimo, parlava ai suoi scagnozzi protetto da circa seicento celerini. Questo comizio è arrivato al culmine della cosiddetta «settimana anticomunista» indetta dal MSI e che è stata costellata da numerosi episodi di squadrismo, tra cui i più gravi un attacco alle sedi del PCI e del PDUP, e il gravissimo attentato alla sede di LC con ordigni incendiari.

Il prefetto e la questura nonostante la richiesta di tutte le organizzazioni della sinistra non hanno voluto vietare il comizio fascista, non solo, ma hanno anche consentito un corteo di un centinaio di squadristi, che protetti dalla polizia hanno tentato di avvicinarsi alla zona del presidio antifascista, ma poi hanno desistito rinchiudendosi nella loro sede. Con questo atteggiamento prefetto e questura si sono resi esplicitamente corresponsabili dei gravi fatti avvenuti successivamente, quando una ventina di fascisti usciti dal covo di via Paduina, hanno attaccato con lanciarazzi e bombe carta un gruppo di compagni molti dei quali reduci dal presidio, che sostava sotto la sede del PCI, provocando il ferimento, per fortuna lieve, di un compagno del PCI e di un passante, e innescando un clima tesissimo con drappelli di celere e carabinieri che si schieravano, ripartivano, ritornavano ecc.

Molti compagni del PCI erano esasperati: è il secondo attacco alla loro sede in una settimana senza che vi sia stata una risposta militante del loro partito che non ha voluto nemmeno presidiare il centro. La mobilitazione e la tensione politica contro gli assassinii di Cossiga e contro i fascisti che ricercano una base sociale nella nostra città, troveranno modo di esprimersi anche nei prossimi giorni con mobilitazioni nelle scuole e pare anche con uno sciopero nelle fabbriche e una manifestazione centrale. Per martedì le compagne femministe hanno indetto una manifestazione per Giorgiana alle 16 in piazza Oberdan. La mattina di domenica il covo fascista di via Paduina è stato colpito da alcune molotov.

Nel pomeriggio di domenica alcuni dirigenti revisionisti, la cui vocazione di questurini non conosce più vergogna, hanno diffuso specialmente in una riunione dei collettivi studenteschi, la voce falsa secondo cui la sede di LC sarebbe stata perquisita e ritrovate decine di molotov. Si pensi che alla notizia era stato dato tale credito che alcune organizzazioni e partiti avevano già preparato comunicati stampa. E' evidente che tale provocazione non mira solo alla nostra organizzazione, ma soprattutto a creare un clima di tensione e incertezza per sabotare le iniziative di lotta per cui si erano riuniti gli studenti, e bloccare la volontà di arrivare ad una grande manifestazione unitaria. Pare che a dare il via alla provocazione sia stata la notizia fornita in via confidenziale dalla questura, del ritrovamento di una ventina di molotov in uno stabile diroccato in una via vicina a quella della nostra sede. Evidentemente si tratta o dei residui dell'attentato fascista alla nostra sede, oppure di una provocazione in corso di preparazione. Questa mattina è arrivata la notizia che l'unico fascista fermato sabato nel corso dell'attacco ai compagni sotto la sede del PCI è stato scarcerato: la magistratura triestina ha completato l'opera iniziata da prefetto e questura.

Roma: i fascisti tentano di ripetere il rogo di Primavalle, nella casa di una compagna

Roma, 16 — Un gravissimo attentato fascista che per puro caso non ha avuto conseguenze tragiche è stato compiuto questa notte alle 2,15 a Roma, ai danni della compagna Mina Maccarini e della sua famiglia. I criminali neri hanno versato, con la stessa tecnica usata a Primavalle tre anni fa, mezza tanica di benzina all'ingresso. Come i compagni ricorderanno a causa di una faida interna nella locale sezione del MSI i figli del fascista Mattei morirono a causa di un incendio doloso; la montatura orchestrata a dovere portò alla persecuzione del compagno Achille Lollo, scagionato solo dopo un anno con un processo che diede pretesto al MSI di organizzare aggressioni e sparatorie a piazzale Clodio, portando all'uccisione del fascista greco Mantekas e all'arresto dei compagni Panzieri e Lojacono. Anche questa volta i fascisti cercavano la strage, ma per fortuna il marito di Mina era sveglio ed è riuscito a spegnere il principio d'incendio prima che il fuoco si allargasse a tutto l'appartamento. Solo la porta d'ingresso è rimasta carbonizzata.

La compagna Maccarino insegna al liceo De Santis, dove si rifugiano i peggiori picchiatori fascisti, espulsi dalle scuole dove più forte è il movimento. Basti pensare che in questa scuola insegna educazione fisica il capo di «Lotta di popolo», Signorello, che insieme ad altri squadristi dell'istituto, più volte aveva minacciato la compagna Maccarini di «darle una bella lezione». Naturalmente visto il clima di questi ultimi giorni il solito Gustavo Selva con il suo DC2, non ha perso l'occasione per parlare di una possibile violenza di sinistra, parlando di un attentato alla casa di un preside (il marito di Mina è infatti preside di una scuola) guardandosi bene di informare sull'impegno politico di sinistra della compagna.

Milano: dopo l'uccisione a freddo del sottufficiale di PS Custrà

Come sono andati i fatti

Milano, 16 — Sabato pomeriggio 20.000 fra operai, studenti, giovani, precari, donne sono scesi in piazza a Milano contro Cossiga, il governo Andreotti, l'assassinio di Giorgiana a Roma, gli arresti dei compagni avvocati Spazzali, Cappelli e Senese, la caccia alle streghe scatenata a Milano durante la settimana da De Liguori e Catalanotti con perquisizioni e mandati di cattura a singoli compagni, a librerie e a case editrici democratiche di sinistra.

Prima di questa manifestazione c'era stata venerdì sera una grande assemblea alla Statale (circa 5.000 compagni), indetta già da alcuni giorni per discutere le iniziative da prendere nei confronti delle provocazione della magistratura milanese. Per colpa del rettore Schiavinato, di casini tecnici, ma anche di scarsa volontà da parte di alcune forze politiche che tendono a spostare tutto quello che si decide comunque ed in definitiva a livello di intergruppi, non è stato possibile utilizzare l'aula magna, cosicché 2000 compagni erano stipati in una aula a discutere, mentre circa altri 3.000 gironzolavano per la Statale; non è stato così possibile discutere a fondo e con tutti i caratteri gli obiettivi della manifestazione. L'indirizzo comune a tutte le forze della sinistra rivoluzionaria promotrici della iniziativa, è stato quello di fare una grande manifestazione di massa, autodifesa dalle eventuali provocazioni e divieti della polizia, ma pacifica. Così è stato dall'inizio, in piazza S. Stefano, alla sua conclusione in piazza Duomo, dove hanno parlato i compagni Pettinari per l'MLS, Gorla per AO-PDUP Tommaso Tafuni delegato dell'Alfa, per LC.

La testa del corteo era aperta dagli striscioni unitari di DP, di LC di AO-PDUP e dell'MLS. Seguivano poi le organizzazioni; fra AO-PDUP e l'MLS c'era un folto e numeroso settore di donne, circa un migliaio. Il pezzo di LC era aperto da un gruppo di donne che portavano uno striscione con su scritto «onore alla compagna Giorgiana» e la sua fotografia disegnata. Gli slogans più urlati erano: «Spazzali e Cappelli liberi», «La vera provocazione è il governo delle astensioni». «No allo stato di polizia, Cossiga, Andreotti vi spazzeremo via» ed altri contro la politica dei sacrifici, le squadre speciali di polizia, la linea politica del PCI.

La coda del corteo, composta da circa 500 militanti dell'autonomia, che si caratterizzava per un atteggiamento politico in netto contrasto con il resto della manifestazione, dai fazzoletti inutilmente tirati sulla faccia, dai molti cordoni che scandivano i soliti slogans truculenti e sterili sulla violenza. Mentre il corteo entrava in piazza Duomo, questo gruppo finale si staccava ed andava al carcere di S. Vittore, seguito dalle auto dell'SDS e della squadra politica.

Senza incidenti questo gruppo è sfilato intorno a S. Vittore ed è ritornato verso il centro da via Olana; all'angolo con via De Amicis c'è stato un primo scontro con la polizia: una parte del corteo è corsa verso piazza Duomo, un'altra (circa 200 persone) è rimasta all'angolo di via De Amicis a discutere, con la polizia ferma a distanza. A quel punto, mentre la maggioranza dei manifestanti ed alcuni dirigenti dell'autonomia volevano andarsene, un gruppo di una ventina è corso in avanti improvvisamente e si è messo a sparare colpendo mortalmente il vice-brigadiere Antonino Custra.

I comizi finali di piazza Duomo si svolgevano in un clima di grossa tensione e, ad un certo punto, quando il primo gruppo di autonomi è ritornato di corsa verso la piazza, ad alcuni di questi sono cadute alcune bottiglie; l'episodio ha fatto pensare a molta gente che la polizia caricasse e questo ha alimentato sia il clima di tensione, sia la confusione, in definitiva snaturando i caratteri stessi della manifestazione. In seguito sono stati fermati una quindicina di compagni, presi a caso, lontano dal luogo degli incidenti e che non avevano nulla a che fare con gli scontri, picchiati a sangue in Questura; di questi, 9 compagni di Mantello, in provincia di Como (di DP) sono stati arrestati senza alcun motivo ed in base ad una meschina provocazione poliziesca: si asserisce, mentendo, di averli trovati con una fionda e qualche bullone.

□ NAPOLI

Radio Gulliver. Oggi alle 18 in via Stella riunione di tutti i compagni interessati alla organizzazione delle trasmissioni.

Inizia nelle assemblee il dibattito tra i compagni

Questa mattina nell'aula magna della Statale si è tenuta un'assemblea di studenti indetta da AO, PdUP, MLS, con la partecipazione di più di 2.000 studenti, nella stragrande maggioranza militanti di queste organizzazioni. Fare un'assemblea cittadina sui fatti di sabato a Milano e sulla giornata del 19 senza fare assemblee nelle scuole, era secondo noi un modo sbagliato di discutere perché tagliava fuori la stragrande maggioranza degli studenti e sarebbe stata, così come è avvenuta, un'assemblea dei militanti delle organizzazioni. Per questo noi abbiamo dato l'indicazione di fare le assemblee nelle scuole, cosa che è avvenuta in molti istituti.

Alla Statale ci sono stati così pochi interventi. Tutti concordi nella condanna dell'Autonomia.

La mozione finale, presentata da AO, PdUP e MLS presenta, dopo un'introduzione politica contro Cossiga, la DC, le leggi speciali, la politica del PCI l'indicazione per gli studenti di stare il 19 nelle scuole a fare collettivi e assemblee con i CdF (invece di costruire insieme con i coordinamenti operai e con altre situazioni di massa momenti di unità e di lotta)

Oltre al giudizio che abbiamo già espresso sui gravissimi episodi che hanno portato all'uccisione dell'agente Custra, al termine della grande manifestazione della sinistra rivoluzionaria, un gruppo di compagni dell'MLS ha messo in atto un'incosciente e pericolosa ritorsione contro singoli appartenenti all'autonomia e contro compagni, tra cui alcuni militanti ben conosciuti di Lotta Continua, che si erano prodigati per evitare che la situazione degenerasse in un allucinante rissa collettiva.

All'ospedale sono stati ricoverati per gravi ferite alla testa due autonomi: Riccardo Secchia ed Elio Pantaleo, che sono poi stati arrestati per concorso in rissa aggravata.

Se questo meccanismo innestato dall'MLS non si blocca immediatamente, il confronto politico del movimento e degli organismi di massa può degenerare in sterili, impotenti e dannosi confronti di apparati militareschi che non possono che andare nella direzione di fare un grosso regalo al PCI ed ai vertici sindacali che puntano proprio al nostro isolamento dalle masse in questo momento.

Nella giornata di sabato e domenica si sono svolte almeno venti perquisizioni in abitazioni di militanti dellAutonomia.

Irruzione dell'antiterrorismo in una scuola

Milano, 16 — Inaudita e gravissima provocazione poliziesca al Brera-Haiec: questa mattina sono arrivati al primo liceo artistico di via Haiec due macchine dell'antiterrorismo e una pantera della polizia. Circa dieci poliziotti in borghese (con i giubbotti antiproiettile), sono entrati, mitra spianati e hanno perquisito alcuni studenti, insegnanti e personale di segreteria, sbattendoli contro il muro.

Questa inaudita provocazione è stata bloccata dall'intervento di massa di tutta la scuola e dal fatto che la polizia non aveva alcun mandato di perquisizione. L'assemblea generale della scuola, subito riunitasi, ha duramente condannato questa ulteriore provocazione del potere e di Cossiga e ha denunciato la passività del PCI.

Provocazioni contro Radio Popolare

Milano, 16 — Grande clamore oggi su alcuni quotidiani circa una delle tante telefonate giunte a Radio Popolare dagli ascoltatori dopo gli incidenti di sabato.

Stamane il presidente di Radio Popolare, Ferrari, si è recato dagli inquirenti per deporre in proposito. Anche per correggere falsificazioni e montature scandalistiche, Radio Popolare precisa:

1) La sera di sabato, dopo gli incidenti, la radio come sua consuetudine ha aperto il microfono alle telefonate degli ascoltatori per ricostruire e commentare i fatti.

2) Molti ascoltatori hanno detto che nel gruppo degli sparatori c'era gente sconosciuta agli stessi autonomi; altri hanno detto che i dirigenti degli autonomi invitavano il corteo a proseguire. Un solo ascoltatore (e non collaboratore) ha detto che presunti dirigenti dell'autonomia avrebbero invitato i manifestati a dirigersi contro la polizia. Poiché, come le altre, era una telefonata anonima di contenuto scarsamente probante, e che contraddice altre testimonianze anche di giornalisti presenti ai fatti, sembra che non meriti tanto scalpore.

3) La sede di Radio Popolare non è mai stata perquisita. E' stata invece perquisita la casa di un redattore al quale poi un funzionario di polizia ha fatto le scuse, dicendo di trattarsi di un errore.

4) Radio Popolare è un'emittente democratica, che opera su un larghissimo consenso di massa, costituito dal concorso di forze sindacali e politiche: varie categorie della CISL di Milano, UIL di Milano, esponenti socialisti del partito e del sindacato, organizzazioni della nuova sinistra.

Radio Popolare

Prime reazioni nelle fabbriche

Milano, 16 — Prime notizie sulle reazioni nelle fabbriche: nella zona di Abbiategrasso non è stato indetto alcuno sciopero, alla Philips Sede ed al magazzino Lorenteggio Philips niente sciopero; alla Magneti Marelli mezz'ora di sciopero tra l'indifferenza generale l'unico materiale di discussione sono stati: un volantino sindacale sulla vertenza ed un cartello di Lotta Continua; alla OM mezz'ora di sciopero a fine turno senza alcuna discussione: due reparti dell'OM (ruota a razze e tamburi del primo turno) e molti operai della meccanica 3 si sono rifiutati di scioperare ed hanno approvato una mozione in cui si dichiara tra l'altro: «Mezz'ora di sciopero non fa chiarezza anzi rafforza le posizioni reazionarie e i progetti fascisti di Cossiga»; gli operai riuniti «indicano la necessità di dissentire» per battere l'attacco padronale. Dalle notizie ancora frammentarie si possono già trarre le seguenti impressioni: c'è un forte disorientamento sia tra gli operai che tra il sindacato, l'indicazione di scioperare è stata accolta non da tutte le fabbriche e comunque senza alcuna discussione; neppure nelle fabbriche dove il suo intervento è più tradizionale, il PCI è stato particolarmente attivo.

Alla Breda Siderurgica c'è stata una scarsissima partecipazione all'assemblea, tanto che è stata sconvocata. Lo sciopero non è stato neppure convocato alla Bassetti sede. In molte altre fabbriche invece l'adesione allo sciopero è stata alta seppure con notevole disorienta-

Ai compagni e alle compagne del «movimento»

Compagne, compagni, del movimento, di nuova e di vecchia sinistra!

Il Comitato Nazionale per i referendum, il Partito Radicale non vi rivolgono un appello, poiché altri, precedenti, si sono rivelati del tutto inutili. Vi espongo un bilancio e lasciano a voi le responsabilità che vi competono.

In 45 giorni 370.000 elettori hanno firmato il progetto degli 8 referendum contro il regime. La legge assegna in teoria, 90 giorni per raccoglierne 500.000. In realtà i firmatari necessari sono almeno 650.000 e i giorni utili al massimo 75. Dovremmo quindi registrare altri 300.000 firmatari nei prossimi 28 giorni, cioè oltre 10.000 al giorno. La media attuale sta invece scendendo a 6.000.

Tranne in alcune città e in alcuni casi dove si sono impegnati compagni di Lotta Continua e del MLS, lo sforzo militante, organizzato, politico e finanziario è stato unicamente quello del Partito Radicale, del giornale e della segreteria di Lotta Continua. Che in queste condizioni sia stato possibile raggiungere 370.000 firmatari e quasi 3 milioni di firme autenticate, è la dimostrazione dell'oggettiva forza di questa iniziativa nella coscienza democratica, socialista, libertaria e antifascista delle masse lavoratrici.

Ma la stragrande maggioranza dei militanti e dei compagni del movimento studentesco e dei gruppi e partiti della sinistra, nuova o vecchia che sia, rivoluzionista o riformista, rivoluzionaria o riformatrice, non ha dato finora alcun contributo a questa lotta, e non ha nemmeno firmato. L'adesione delle varie organizzazioni comuniste o libertarie non si è tradotta in nulla di concreto. Da una parte, la giusta necessaria risposta ad una ordinanza arbitraria e violenta del solito ministro di polizia si paga con morti, feriti, arresti, processi e mobilità assemblee e corte quotidiani, in Italia, di decine di migliaia di compagni al giorno, di centinaia di migliaia la settimana:

Dall'altra, non un solo giorno di lotta a livello nazionale è stato dedicato o tentato per una battaglia che mette in causa per la prima volta, gravemente, con forti probabilità di una vittoria, di immensa importanza, tutto l'apparato giuridico legislativo, del regime autoritario, violento, clerico fascista della DC e dei suoi alleati.

Già nel 1974 questo atteggiamento immaturo, irresponsabile, comprensibile ma non giustificabile ai nostri occhi, fece mancare lo stesso obiettivo: già da due anni avremmo infatti potuto spazzar via a furor di popolo il codice Rocco, codici e tribunali militari, norme concordatarie, tutto l'armamentario classista e violento del regime.

Lo riteneste inutile, o impossibile, e foste assenti, impediste una vittoria che avrebbe sicuramente potenziato massicciamente il potere democratico di classe, le lotte di liberazione e di alternativa.

Abbiamo il dovere di dirvi che se il movimento non assume, per non più di 15 giorni ma non più tardi dei prossimi, l'iniziativa di incanalare tutte le sue lotte nella precisa direzione della raccolta delle firme ai tavoli, nelle Segreterie Comunali, nelle Cancellerie dei tribunali, avremo molto probabilmente perso.

Certo, è più facile fare altro. Ripetersi anziché rinnovarsi. Il 12 maggio ha mostrato chiaramente l'odio e la paura che suscitano nel regime questa iniziativa e le forze che effettivamente la sostengono.

Il Comitato per i referendum e il Partito Radicale constatano che Giorgiana Masi voleva firmare e che l'hanno invece assasinata. Continueranno a impegnarsi perché sia possibile, a chi lo voglia, di firmare anche per lei e contro i suoi assassini. Si augurano di non restare ancora soli.

I compagni e le compagne del movimento, dei partiti e delle forze che hanno dichiarato di aderire al progetto degli 8 referendum e che sembrano essersene dimenticati o ritenerli immeditevole anche di pochi, concreti giorni di lotta e di mobilitazione in tutta la loro storia politica (e non solamente in queste settimane) sappiano che questo è certo un loro diritto, ma anche una loro precisa scelta. Fraternamente chiediamo loro di correggerla subito, perché è forse già troppo tardi e siamo certi che non sia il fallimento dei referendum ch'essi vogliono, come lo vogliono i vertici dei partiti della fiducia e della non-sfiducia al governo Andreotti.

O altrimenti nessuno venga più con piagnistei e esplosioni sterili di rabbia a parlare di codici fascisti, di legge Reale, di golpe e tribunali militari, di assassini di stragi impunite.

Il comitato nazionale per i referendum

DIPENDE DA NOI!

Centinaia di migliaia di firmatari democratici, spesso anche rivoluzionari, hanno aderito al progetto politico degli « otto referendum contro il regime ». Finora la possibilità concreta di dare gambe a questa battaglia è stata fornita nella stragrande maggioranza dei casi dai militanti radicali. Qualcuno ha persino trovato da ridire sul loro « eccesso di zelo referendario », sulla loro monomania nel chiedere firme, organizzare tavoli di raccolta, moltiplicare iniziative di propaganda.

Il successo materiale e politico di questa campagna sta oggi, paradossalmente, soprattutto nelle mani dei compagni rivoluzionari: l'impegno o il disimpegno dei nostri compagni e di tutti i rivoluzionari in questa campagna determina la riuscita o il fallimento dell'obiettivo.

I radicali hanno fatto e continuano a fare tutto quello che possono; i compagni di LC e della sinistra rivoluzionaria più in generale, invece, no.

La quotidiana campagna del governo e delle forze che lo sostengono va in direzione dell'abrogazione della democrazia anche borghese. E' una questione che riguarda da vicino la lotta di classe: non poter manifestare, vuol dire non poter contare e organizzare la propria forza; non avere libertà per le proprie radio e giornali, vuol dire isolare e soffocare la voce delle lotte; avere i compagni avvocati in galera, vuol dire non poter affrontare l'attacco padronale e di stato ai livelli giudiziari, e così via.

Una campagna per l'abrogazione di alcune delle leggi più antidemocratiche non riguarda solo quelle otto leggi: riguarda i rapporti di forza nella battaglia per la democrazia.

Di fronte a questa battaglia ed alla concreta possibilità di vincerla — come di fronte al rischio di perderla, invece — non è consentitto a nessun militante rivoluzionario una sorta di nobile disprezzo verso tutto ciò che potrebbe ritenere la « bassa manovalanza »: raccogliere firme, organizzare tavoli di raccolta, individuare i luoghi ed i tempi politicamente più significativi per raccogliere molte e qualificate firme, propagandare l'iniziative, organizzare la campagna soprattutto nei centri medi e piccoli dove non ci sono tavoli di raccolta.

Per noi si tratta di una campagna politica che vogliamo vincere, non di un'occasione di semplice propaganda e di testimonianza: ogni militante rivoluzionario si deve assumere le sue responsabilità.

LA SEGRETERIA DI LOTTA CONTINUA

FIRMIAMO TUTTI, CONTRO GLI ASSASSINI

Questo è l'intervento di Marco Pannella per « Tribuna aperta » che il "Corriere della Sera" si è rifiutato di pubblicare per la lunghezza e (soprattutto) per il contenuto. Certe verità fanno paura non solo alla televisione di regime ma anche agli « obiettivi » e « imparziali » Ottone & C.

« La resistenza passiva — ha scritto sabato « Il Corriere » — è apprezzabile quando bisogna difendere grandi principi, molto meno se la posta in gioco è una festa popolare in piazza Navona, e (i radicali, ndr) hanno sottovalutato la occasione che offrivano ai violenti ».

La lettura distorta dei fatti, in buona o mala fede, la loro trascrizione errata o fraudolenta, hanno costituito per anni e costituiscono tutt'ora l'arma principale usata dagli assassini, mandanti e esecutori, della strategia delle stragi e della destabilizzazione. Oggi i fatti dicono che il 12 maggio, a Roma, con l'assassinio di Giorgiana Masi e il ferimento di molte altre persone, s'è tentata una strage, a freddo; sul piano strettamente giuridico la si è realizzata. Per strage denunceremo quindi i responsabili nei prossimi giorni, fino a che verità non sia fatta. Non aspetteremo anni, questa volta.

Come per piazza Fontana, Peteano, Brescia, Trento, di subornare temente giungere all'incriminazione e agli arresti di generali o ministri o questori, di potenti del regime. Già si cerca, come per Brescia, Peteano e Trento, di subordinare testi, nelle carceri e nelle questure. Prove vengono adulterate, passi pubblici e ufficiali compiuti dal ministero degli interni per affermare il falso, per intimidire e colpire fotografi e giornalisti, con colpi ben più gravi e conclusivi di quelli loro inferti in abbondanza per le strade di Roma, mentre erano al lavoro, il 12 maggio. Da due mesi il Ministro degli interni, personalmente, contro il Parlamento e i suoi doveri, copre l'esistenza e l'uso illegittimo di provocatori armati addetti a sparare in ogni senso e direzione, in mezzo alla polizia, ai passanti; prefigurazione corposa delle « bande » semiufficiali che operano in Brasile, in Argentina e altrove per conto dello Stato.

Il ministro degli interni afferma dunque, privilegia e difende la violenza e la sua logica mortale. Si mobilita per sospendere diritti civili di tutta una città, fa aggredire brutalmente passanti inermi e migliaia di donne e uomini pacifici e non-violenti che si recano ad ascoltare musica ed a firmare i referendum, rispondendo all'appello non solo nostro ma di decine di politici di deputati socialisti, democratici, di prestigiosi uomini di cultura.

Occupa militarmente mezzo centro storico, picchia parlamentari, fa venire da fuori Roma giovanissimi carabinieri terrorizzati ad arte non fidandosi di agenti sospetti di sindacalizzazione, fa sparare migliaia di bombe lacrimogene, tossiche, e decine di armi da fuoco, impedisce il deflusso di cittadini anche casualmente aggregati dai blocchi stradali realizzati sin dalle 14 di quel giorno dalla forza pubblica; cerca ovunque lo scontro, fino a quando, com'era prevedibile, non c'è il morto; per miracolo, un solo morto, Giorgiana Masi. Aveva 19 anni. Era venuta per firmare. L'hanno assassinata.

Tutto questo contro il partito radicale, promotore del raduno pacifico, in nome del pericolo della possibile speculazione violenta di altri, cioè contro un partito che, aggredito da vent'anni, con arresti, provocazioni, violenze di ogni genere, **sempre** ha saputo rifiutare di rispondere con la violenza e impedire che si traducessero in disordine e in pur legittima immediata reazione di difesa personale.

Ma l'indomani, il 13 maggio, lo stesso ministro, a Roma, consente ovunque cortei e assemblee pubbliche, non indette certo (e compensibilmente) sotto il segno della non-violenza e incoraggia le manifestazioni di oggi. Si limita a « controllarli » da lontano, sperando forse nell'uso di P 38, non più temendo l'uso dei lapis e delle note musicali, per lui tremende armi di noi radicali. Il risultato è ormai ottenuto.

La provocazione della sospensione dei diritti costituzionali di manifestazione a Roma, per un lungo periodo, mantenuta contro l'unanime critica di tutti i partiti democratici e i sindacati, usata per scatenare la violenza contro gli inermi e pacifici e per criminalizzare, quanto meno moralmente, l'unico partito della non-violenza in Italia, è ormai servita al suo scopo: riesplode in tutta Italia la tensione, la violenza che rischiavano di sopirsi.

E il ministro di polizia potrà di nuovo rovesciare sul paese dalla Rai-Tv e dai giornali i suoi appelli e moniti di sceriffo della Provvidenza, la DC chiedere altre leggi fasciste.

Non è questo che un tassello del mosaico del criminale comportamento del potere che da mesi, con digiuni e firme contro ogni sorta di sopruso subito, stiamo cercando di svelare e far conoscere all'opinione pubblica. Quasi da soli, aiutati solamente dai compagni cui l'Italia deve l'oncia di verità che conosce sulle stragi che dovevano essere quelle dei Pinelli e dei Valpreda, degli anarchici, di Lotta Continua, dei radicali: furono e sono di ben altri.

Ma devo concludere. Lo spazio è avaro quanto rara l'occasione.

I fatti del 12 maggio ci hanno dato ragione. Incombe ormai chiaramente, nel paese, il pericolo che s'affermi con la più diretta violenza del potere, quel disegno violento e autoritario che ha già portato al carcere ed alle incriminazioni i comandanti generali dei servizi di sicurezza, cioè delle Forte Armate della Repubblica, i colonnelli delle rose dei venti, le massime « autorità » di Trento, altri uomini del regime. Giorno dopo giorno il perimetro delle libertà civili si va restringendo con l'alibi delle stragi che deliberatamente si provocano, e quello fornito dalle disperazioni e dai fanatismi che ne conseguono, non di rado altrettanto assassini.

I radicali avevano visto giusto, il 12 maggio, anche per un'altra ragione. Ed è quella cui più teniamo, oggi. Noi affermiamo che per sei ore gli ordini dati alle forze di polizia hanno causato aggressioni **solamente** da parte della polizia. Che rarissimamente vi sono stati episodi di difesa non non-violenta, e sempre, smaccatamente, di difesa. C'erano, certo, dei « violenti », fra le migliaia e migliaia di cittadini pacifici. Ma la loro tattica è stata quel pomeriggio ineccepibile, leale.

Volevano che la nostra manifestazione si svolgesse assolutamente senza incidenti, per far aumentare le possibilità di un successo se non di autorizzazione per le manifestazioni del 19 maggio. Ho visto « autonomi »: calmavano gli animi, evitavano lo scontro.

Abbiamo ormai una ferrea documentazione che i ceffi con armi non sempre d'ordinanza che sparavano, non di rado mettendosi accanto ai manifestanti, eccitandoli, erano agli ordini del Questore di Roma e dei suoi funzionari.

Dunque, avevamo visto giusto. Roma si apprestava il 12 maggio a dare una splendida prova di serenità, di responsabilità di forza laica e alternativa e contribuire così ad un nuovo clima, più sereno. Si potevano raccogliere pacificamente migliaia e migliaia di firme contro il regime delle stragi, per i referendum. Sapevano che avevamo visto giusto. Ci si è comportati di conseguenza s'è messa Roma a ferro e fuoco. Giorgiana è morta: non ha firmato. Che tutti firmino, ora: anche per lei, contro i suoi assassini.

Marco Pannella

□ IN RICORDO DI GIULIO MACCARO

Il CE.SESS. "unità sanitaria" nel ricordo dell'opera di Giulio Maccacaro indice un premio annuale dedicato alla trattazione di temi di sociologia e di economia sanitaria.

Il Premio" Giulio Maccacaro 1977", dell'importo di L. 500.000, è riservato alla partecipazione di laureandi o laureati di età non superiore ad anni 30 per un contributo inedito di sociologia sanitaria a tema libero. Per le modalità di partecipazione e per ogni chiarimento, rivolgersi a: CE.SESS. "unità sanitaria". Segreteria Premio Giulio Maccacaro, Casella postale 171, Varese.

□ RAVENNA: LA PACE SOCIALE NON SI TOCCA

Ravenna, sabato 7 maggio, ore 15 circa, piazza S. Francesco, la Piazzetta, così la chiamano, è popolata come al solito da decine di giovani. Arrivano diverse macchine della pula, da cui scendono 5 o 6 tutori dell'ordine che si mettono immediatamente ad identificare i presenti. L'operazione si svolge normalmente. Con solerzia si fanno accertamenti e si restituiscono i documenti a coloro che risultano residenti, mentre si accompagna in questura tutti quelli che provengono da altre località. Ore 16 circa: lo stesso luogo si riempie di vetre lussuose. Scandalo r la presenza di una u itaria. Ne scendono per ne per bene che vanno chiesa per partecipare l una solenne cerimonia: matrimonio della figlia l presidente del tribu le.

Due episodi tanto diver ma collegati oltre che lla comunanza del luo , dalla manifesta volon a che la scenografia per i fasti cittadini sia pulita e incontaminata. Si sa che la vista dei capelloni, giovani emarginati e sporchi turba la coscienza e inquina la cerimonia. Sembra essere d'accordo anche una piccola folla di benpensanti che da sotto i portici osserva, palesemente divertita e soddisfatta.

Ora per capire l'intera faccenda c'è da precisare senza false ipocrisie che la piazzetta è il luogo di consumo di stupefacenti e contemporaneamente il luogo di ritrovo per giovani compagni che vogliono stare insieme all'aperto a discutere, suonare e vivere qualche episodio di incontro collettivo. Quest'« isola » sorge quasi al centro di una città che con le sue industrie, le cooperative, l'amministrazione di sinistra, la perfetta pulizia delle strade, inquinamento a parte, ha fama di essere la piccola svizzera. Sotto questa superficie abbagliante si agitano però tutti i problemi presenti nella società contemporanea. Una crescente disoccupazione giovanile, la tenuta occupazionale è compensata dalla mancanza di prospettive di lavoro per tutte le nuove leve, disadattamento, degradazione sociale, ecc.

Le manifestazioni, ancora minoritarie ma significative, di rifiuto della società e di ricerca affannosa di una alternativa di vita che troppo spesso passa attraverso la scorciatoia della droga. Non ci può essere contraddizione più stridente fra l'immagine ufficiale; della città e la punta di iceberg emergente della realtà sociale. E le contraddizioni si sa bisogna eliminarle o per lo meno mostrare di volerlo fare. Così la polizia da un po' di tempo vigila attentamente, dà fogli di via, fa retate, insomma è molto attiva e i benpensanti ne sono contenti.

Peccato che nessuno si preoccupi di stroncare l'organizzazione che provvede allo spaccio dell'eroina e che tutti insieme se la prendano con il singolo consumatore che se non si può perseguire penalmente, per via della nuova legge, è comunque un buon oggetto per sfogarvicisi sopra. Mentre quindi il problema rimane, perché così fa comodo, si inventa una nuova categoria di cittadino: il drogato per il quale le già ristrette libertà borghesi valgano un po' meno che per gli altri. Con lui si può usare tranquillamente, tanto nessuno protesta il fermo preventivo di polizia e l'arbitrio del foglio di via, con motivazioni che non palesano nessun reato, solo si riferiscono alla frequenza di un luogo malfamato.

La canea contro questo bubbone sociale è diretta, come è tradizione qui da noi, dal Resto del Carlino del petroliere Manti ma anche i revisionisti non sono da meno. Così si va formando un blocco ideologico che giustifica l'operato delle forze dell'ordine senza preoccuparsi circa la coerenza e il rispetto delle stesse leggi borghesi. Questa non è che la base reale per poter scatenare l'attacco contro i compagni. Già sono cominciati i processi e le perquisizioni a tutti coloro sospetti di poter polarizzare una qualche forma di opposizione: basterà dipingerli come i giovani drogati ed emarginati ed il gioco sarà fatto. Chi ha coscienza di questo non può non capire che Piazza S. Francesco è l'anello più debole perché meno difendibile della condizione giovanile e non può non avere interesse a ributtare la manovra e il clima che a cominciare da quel luogo si vuole instaurare contro i giovani. Chiunque senta che la vita gli pulsa dentro e cerca collettivamente la strada di una società più giusta deve poter esprimere la propria voglia di amare e vivere liberamente, deve aprire un grosso dibattito su questi fatti e cominciare ad autoorganizzare la lotta contro la società dei padroni.

Un compagno ed una compagna di Ravenna

Per il compromesso, sempre diritto!

□ MILANO

Martedì 17, alle ore 21, in sede centro, Attivo studenti universitari. Odg: Valutazione del convegno sul lavoro nero, preparazione del 19.

Mercoledì sera, alle ore 21, Attivo della sezione romana.

Giovedì 19 maggio in via De Cristoforis alle ore 20,30 gruppo di lavoro sulla situazione nelle FF.AA. Tutti i compagni che hanno elementi concreti e cose da dire per determinare un'analisi approfondita del problema sono pregati di partecipare.

Martedì 17, alle ore 18, in sede centro, riunione operaia aperta a tutti i compagni inseriti in altri settori di massa. Odg: La giornata e le iniziative per il 19; bilancio della preparazione del convegno operaio. *(Questa riunione si terrà se non ci sarà in Statale questa sera un' altra assemblea cittadina del movimento degli studenti con i coordinamenti operai sul 19. Per questo i compagni telefonino nel pomeriggio in sede).*

□ LIBRI AL ROGO

Un compagno ci ha fatto avere la seguente circolare spedita dalla Confesercenti di Bologna a tutti « i Signori Soci rivenditori di libri aderenti al Sindacato Italiano Librai (SIL) e dell'ANVAD della provincia di Bologna ».

La nostra organizzazione sindacale nel quadro dei rapporti con la Questura di Bologna, si è impegnata a informare tutti i Signori Soci rivenditori che per alcuni libri a seguito di provvedimento giudiziario è stata vietata la vendita.

I libri sono i seguenti: **Porci con le ali** di Rocco e Antonia edito da Savanelli (**così nel testo**), **L'ultimo uomo** di Andrea-Guido-Roberto edito da Savanelli, **Paura di volare** di Erica Jong, edito da Bompiani. Funzionari della Questura di Bologna sono stati incaricati di visitare i negozi; i rivenditori che saranno trovati in possesso dei libri sopra citati subiranno il sequestro della merce, sanzioni e azioni giudiziarie.

Invitiamo a non porre in vendita detti libri e a chiedere alle case editrici i relativi rimborsi.

La Questura di Bologna si è impegnata ad informare il Sindacato nel caso dovessero ripetersi fatti simili allo scopo di rendere possibile al Sindacato comunicare tempestivamente ai Signori Soci l'eventuale divieto giudiziario di vendere certi libri.

Distinti saluti,

per il SIL e ANVAD
Adriano Anderlini

□ CAORSO: PERCHE' NE PARLIAMO COSI' POCO?

Domenica 17 (o 24?) aprile siamo partiti in 16 da Milano dal nostro Centro Sociale con intenzioni un poco militanti e molto turistiche per recarci alla festa-dimostrazione di Caorso contro la centrale nucleare.

Siamo arrivati là molto tardi, che la festa era finita ed era già in corso la manifestazione che si recava dal paese alla centrale; abbiamo comunque potuto notare alcune cose:

1) che c'era un casino di gente in marcia, almeno 3000 persone secondo me, dove oltre alla presenza maggioritaria di giovani, c'erano però anche un bel po' di anziani e, soprattutto ai lati del corteo, partecipazione di popolazione della zona.

2) che nonostante il carattere apertamente popolare ed unitario della situazione e il fatto che fossimo in aperta campagna, qualcuno (il MLS) non ha potuto abbandonare l'inutile, consueto atteggiamento delle manifestazioni cittadine: «10-100-1000 striscioni, siamo sempre i primi nelle manifestazioni ».

3) la presenza veramente massiccia di pulé e carabinieri, con autoblindo e almeno 15 camion.

Tutto questo, (a parte il mls) già mi sembrava degno di essere pubblicato come grosso momento di lotta, mentre invece appariva solo su *Repubblica* come fatto di folklore.

A partire da quell'occasione tra alcuni di noi si è sviluppato un dibattito che mi ha fatto vedere come il mancato sostegno al risultato di quell'iniziativa fosse stato un errore gravissimo perché abbiamo capito sostanzialmente due cose: 1) che tra breve saremo esposti ad un enorme pericolo da inquinamento, naturalmente provocato da cause imprevedibili, e con davanti agli occhi gli esempi di Seveso e del Mare del Nord che pure sono una sciocchezza in confronto a quel che potrebbe succedere...

2) che questa scelta energetica del nostro padronato (e dei revisionisti) ha delle conseguenze enormi per la nostra economia e per la lotta di classe, perché, assai più che il petrolio, ci lega mani e piedi all'imperialismo e conduce alla militarizzazione e alla neocolonizzazione il nostro paese.

Credo quindi urgente e necessario che il nostro giornale dedichi uno spazio fisso a questi problemi, l'energia solare, ecc. e intanto si cominci a ragionare sul serio a come impedire che queste centrali entrino in funzione, al più presto, perché per esempio a Caorso la centrale è già costruita!!!

PS: Alcuni compagni intanto stanno allestendo una mostra di denuncia, i compagni interessati si rivolgano alla Coop. Centro Culturale Bovisa (è una libreria) in via Varé angolo Ricotti (Bovisa).

Laura una compagna di Schio chiede che il figlio Aldo le dia notizie al più presto.

□ NOI, CONSIGLIERI COMUNALI DEL PCI, CI DIMETTIAMO

Noi sottoscritti Carmelo Catania e Gianrenzo Vota, consiglieri comunali del PCI, riteniamo doveroso farVi pervenire le nostre richieste di dimissioni da Codesto spettabile consesso.

Nel porgere umilmente le nostre scuse al corpo elettorale, preghiamo che questa nostra decisione venga intesa non come facile diserzione dal mandato amministrativo affidatoci, ma come scelta responsabile volta a rendere manifesto il nostro dissenso nei confronti della linea politica del partito, ricca di rinunce e cedimenti continui, e nei confronti della condotta di taluni dirigenti zonali e provinciali, che molto sovente per calcoli carrieristici e burocratici, calpestando quella che è la volontà della base, ignorano i più elementari principi di democrazia nei quali asseriscono continuamente di credere.

I nostri più sentiti ringraziamenti vadano agli elettori per la fiducia e la simpatia accordateci in sede elettorale, la nostra riconoscenza ai compagni, ai componenti tutti il Consiglio Comunale per la stima dimostrataci in molteplici circostanze. A tutti loro vada il nostro più sincero augurio per una corretta e sana amministrazione sì da rispondere appieno alle legittime aspettative dei lavoratori e della collettività intera.

Distinti saluti.

Per la redazione del giornale « Lotta Continua »

Vi diamo per conoscenza questa lettera di dimissioni, relativa al capogruppo e ad un consigliere comunale del PCI di Rivarolo, anche perché su questo caso è calato il silenzio stampa poiché i compagni che escono a sinistra del PCI non fanno comodo al « quadro politico ».

I compagni di LC
del Collettivo Zona
Rivarolo

LA GUERRA PSICOLOGICA DEL MINISTRO COSSIGA

Grazie al sostegno del PCI, il governo Andreotti sta ottenendo ciò che né la strategia delle bombe e delle stragi né le crociate anticomuniste di Fanfani erano riuscite a ottenere: disorientare e dividere il movimento di massa, suscitare nell'opinione pubblica una reazione d'ordine. Obiettivo: leggi liberticide, tribunali speciali, fascismo di stato.

E' da quando il movimento degli studenti ha ripreso con forza nell'Università che assistiamo a una scalata repressiva poliziesca e giudiziaria senza precedenti. Prima ancora di fare un'analisi delle prospettive future è necessaria un'analisi sommaria dei fatti di questi mesi per definire con la maggiore chiarezza possibile l'atteggiamento da tenere nei confronti di questa tendenza.

Abbiamo assistito in quasi tutte le occasioni di mobilitazione del movimento nato nelle università ad un «innalzamento» tanto improvviso quanto radicale del livello dello scontro. Le date fondamentali di questa scalata sono quelle dell'uccisione di Francesco a Bologna e poi di Giorgiana a Roma. Insieme a queste dobbiamo segnare le tappe di una scalata e di un innalzamento dello scontro che sarebbe avvenuta «dall'interno» del movimento: l'uccisione dell'agente Passamonti, quella del sottufficiale a Milano sabato scorso. Ma già all'inizio del movimento a Roma, la sparatoria di piazza Indipendenza, con il ruolo ancora non chiarito che vi ebbero le squadre speciali, aveva annunciato con quale tipo di tattica il governo intendeva affrontare le lotte dei giovani. E prima ancora, c'era stata a Roma la repressione violenta delle autoriduzioni dei cinema.

Intorno a questi fatti, ma non senza influenza sul contesto in cui il movimento dei giovani si muove, una catena di episodi come l'uccisione dell'agente Ciotta a Torino, la cui paternità è tutt'altro che chiara, quella dell'agente Graziosi, attribuita a un nappista, quella dell'avvocato Croce di Torino, rivendicata dalle B. R., il ferimento del vigile urbano a Roma sabato scorso, ecc.

Si impone dunque una analisi seria di questi fatti e una decisa svolta nell'atteggiamento della maggioranza dei compagni. Fino alla morte di Passamonti molti conservavano il dubbio se tali azioni potessero essere semplicemente considerate degli eccessi o degli errori, o se invece andassero considerate come azioni che favoriscono o che rientrano nel disegno dell'avversario, quando non siano direttamente opera dell'avversario attraverso i suoi agenti provocatori. Molti segni consentivano da tempo di capire che la tendenza a innalzare «il livello» (ma meglio sarebbe dire a esasperare le forme) della lotta era voluta dall'avversario di classe e utile solo a lui; e che chi si illude tra i rivoluzionari di determinare tali livelli o di poter portare le masse a tali livelli, semplicemente sta controfirmando un progetto che lungi dall'essere autonomo fa parte del piano del nemico. La giornata del 12 maggio è fondamentale per sciogliere ogni residuo dubbio: c'è stata una giornata di lotta di massa sostanzialmente vincente, sul piano politico come nella dimostrata capacità di opporsi validamente alle misure reazionarie. Ma questa giornata si conclude con l'uccisione, a freddo è il caso di dire, di una compagna e con il ferimento di un'altra. Ancora una volta il governo vuol dimostrare che non è possibile opporsi a questo regime e alle sue misure antidemocratiche senza che ciò si trasformi in sanguinosi scontri armati. Ciò che è chiaro però è che questa tesi è dello stato e serve solo allo stato, e che sono i suoi organi «legali» o illegali (squadre speciali) a lavorare lucidamente per dimostrarla vera: così come sono gli organi dello stato, con il terrore scatenato in città, con i feriti e con il morto, a ipotecare l'andamento delle giornate successive.

Questo era accaduto anche dopo l'assassinio di Francesco, e intere componenti del movimento degli studenti erano state trascinate in questa logica (12 marzo). Dopo la morte di Giorgiana — e dopo lo scontro politico interno all'uccisione di Passamonti — il movimento non si è lasciato trascinare nella trappola e in generale ha saputo dare una risposta di massa ferma e coraggiosa verso la reazione, ma ferma anche contro ogni forma di avventurismo. A Milano però, per opera di una frangia sconosciuta di poche decine, condannata anche da alcuni gruppi autonomi, si è cercato di riproporre la logica dello scontro frontale armato e del colpo su colpo, ammesso che non si sia trattato di provocazione pura. Ci sono quindi ancora dei gruppi all'interno dell'area dell'autonomia che non vogliono in nessun modo tener conto della logica del nemico di classe, così come ci sono molti che esitano a prendere un atteggiamento preciso nei confronti del disegno reazionario che sta andando avanti.

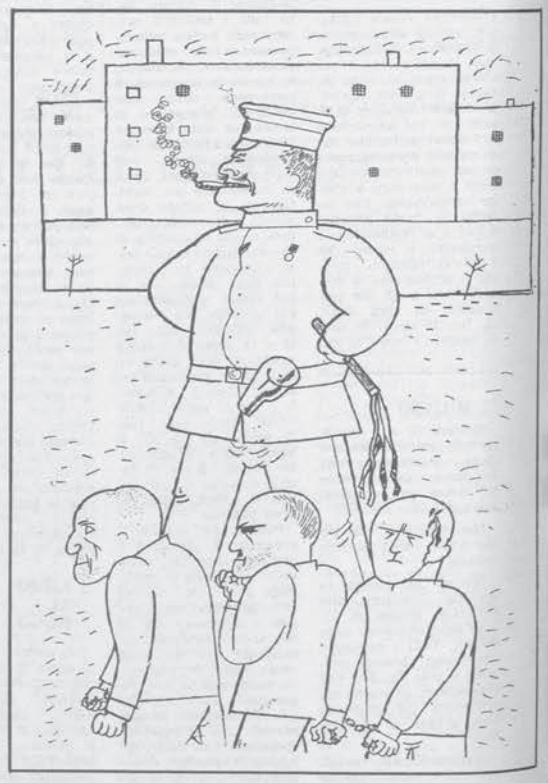
La provocazione di stato, oggi

La tattica usata dalla provocazione di stato oggi differisce molto da quella usata in passato, e conviene farne un'analisi per capirne gli obiettivi e i metodi e il modo più efficace per rispondere. La tattica usata in questi mesi è basata su una tesi tanto semplice quanto totalitaria e tautologica (tautologia significa dire: questa bandiera è rossa perché è rossa): *non è possibile in Italia opporsi al nuovo regime DC-PCI né sul terreno settoriale* (Riforma Malfatti), *né sul terreno democratico* (Referendum), *né su quello giuridico* (difesa legale dei detenuti), senza che questo si trasformi immediatamente in uno scontro armato con lo stato, che minaccia la vita civile, la pace e la tranquillità di tutti i cittadini. Sulla base di questa equazione si sono attaccati frontalmente e senza tregua tutti i movimenti di opposizione, in primo luogo quello degli studenti: sulla base di questa equazione non c'è stato giorno di lotta generale che sia passato senza lasciare un morto a terra, non c'è stato giorno senza che, attraverso episodi apparentemente estranei al movimento, si alimentasse il terrorismo sui cittadini, i proletari, i democratici (uccisione avv. Croce, rapimento De Martino, rapimento Nicolò, evasioni dalle carceri, sparatorie con i NAP, ecc.).

E' così precipitata in pochi mesi una situazione preparata da lungo tempo e che ha come scopo principale quello di cementare una opinione pubblica moderata attraverso il terrore e la minaccia costante della guerra civile. Non si può capire l'accanimento, il livore, la tenacia e la spietatezza con cui il ministro degli interni e le forze che lo sostengono hanno perseguitato il movimento di massa degli studenti, dei giovani, dei disoccupati, delle donne, se non ci si rende conto che la posta in gioco non è solo stroncare la potenzialità rivoluzionaria di ciascuno di questi movimenti, ma innanzitutto un ricatto e una trasformazione dell'atteggiamento della maggioranza del popolo italiano.

La tattica di Cossiga in questi mesi somiglia a quella di Scelba solo per il numero di proiettili sparati, per le brutalità poliziesche, per i morti che lascia a terra — e non è poca cosa —, mentre è totalmente diversa la linea e le alleanze politiche usate per utilizzare i risultati conseguiti sul campo. Mentre Scelba rappresentava il braccio armato di un blocco reazionario saldamente istallato al potere e con una base di massa attivamente conquistata, Cossiga usa invece un potere fortemente minato all'interno e all'esterno negli anni passati, per rompere l'isolamento in cui era caduto il regime dc, per riproporre le lacerazioni interne del regime e soprattutto per ottenere col terrore e la paura quei consensi che non può più ottenere col clientelismo o usando il vantaggio del regime le ideologie del progresso e della promozione sociale consentite nel passato da una fase di espansione e di «boom» economico.

L'obiettivo principale della DC oggi non è quello di fermare col piombo le masse dei braccianti, degli operai che minacciano con la lotta dura e di piazza di intaccare un potere monolitico, ma è invece quello di usare il piombo e i morti per potere aprire attraverso una generalizzata reazione d'ordine, una breccia in un fronte popolare e di opposizione alla DC che ha inflitto sonore lezioni all'arroganza democristiana.



Una democrazia perfetta

L'impiego sistematico di squadre di poliziotti travestiti nelle manifestazioni e nei cortei, con l'incarico di provocare e di uccidere, non ha solo lo scopo di spingere il movimento dei giovani allo scontro frontale, ma anche quello di scatenare una guerra psicologica nei confronti delle masse, per fare apparire lo stato di polizia come il male minore.

La rivincita della Dc sul 12 maggio 1974

Ci sono dei fatti simbolicamente ed esteriormente chiari che illustrano questo disegno. Tre anni fa, dopo la vittoria del no nel referendum che imparti una severa lezione alle gestione reazionaria e integralista della DC, con una bomba collocata in un comizio sindacale a Brescia, facendo strage tra i protagonisti di questa vittoria, si intendeva ricacciare indietro e intimidire questa forza. Fallirono.

Oggi, dopo tre anni, in una delle città che più hanno contribuito a quella vittoria, nella città che maggiori contributi ha dato negli ultimi due anni a tutte le battaglie per la libertà, la democrazia e l'antifascismo, nella città dove i referendum stavano raccogliendo di nuovo massicce adesioni, in questa città si impedisce con la forza, creando il morto, sparando sui dimostranti, di celebrare quella vittoria, di ricordare a tutti che quella forza esiste ancora, di raccoglierla intorno a una nuova iniziativa.

Tre anni fa, dopo la dura risposta a Brescia, una nuova strage, quella sul treno Italicus, volle tentare, nel cuore dell'Italia «rossa», a Bologna, una nuova rivincita: lo stato complice e connivente nella trama eversiva si trovò isolato nella piazza di Bologna, la massima autorità dello stato fu fischiata e isolata. Dopo tre anni lo stato è ritornato a Bologna in sella ai carri armati, al seguito di un nuovo omicidio. Cossiga e Andreotti riescono laddove Fanfani era fallito.

Quale è la differenza tra questi due diversi modi di prendersi la rivincita? Il primo puntava sulle forze eversive, sulla precipitazione immediata di uno scontro frontale e generale, ma allora lo stato non poteva né rivendicare e neanche dare copertura «ufficiale» a tale trama, diventata ormai autonoma e controproducente. L'uccisione di Giorgiana, quella di Francesco, i carri armati di Bologna, le pallottole di Roma, sono invece rivendicate apertamente dallo stato democristiano e dallo stato, gestite direttamente contro il proletariato e usate immediatamente per restringere ancora le libertà. Il centro di tutto questo è il mutato rapporto con le masse organizzate e orientate dal PCI. Quelle centinaia di migliaia di persone che avevano costruito un muro di ostilità intorno al presidente Leone a Bologna, quelle migliaia di compagni del PCI, in mezzo a cui i rivoluzionari stavano con pieno diritto e con un ruolo decisivo, quelle stesse persone sono state costrette ad assistere passive, quando non ad «applaudire», all'ingresso dei carri armati: sono state indotte a isolare i rivoluzionari e ad aspettare quasi come una liberazione le leggi speciali. Così a Roma quelle stesse persone che avevano invaso la città dopo la vittoria del no, che avevano sperato col voto di togliere la capitale dalle mani dei preti, quelle stesse che avevano sostenuto grandi lotte di massa contro l'offensiva del potere economico democristiano (case, autoriduzioni), che erano state il retroterra sicuro di forti lotte antifasciste e internazionaliste, sono costrette ad assistere passive e terrorizzate a uno scontro armato da cui sono escluse e si sentono estranee, e sono indotte a una «reazione d'ordine».

Tutto questo avviene dopo che, nel giro di due anni, c'è stata la più forte avanzata della sinistra in Italia. In questo contrasto di immagini può riassumersi efficacemente tutto il significato del cambiamento di una fase, tutta la differenza tra vecchio regime democristiano e nuovo «regime dell'astensione», e si può chiarire quale sia oggi la posta in gioco della provocazione di stato.

IL PCI STA DENTRO IL GIOCO DI COSSIGA

La differenza tra la provocazione di stato gestita da «forze oscure» e quella odierna gestita e rivendicata dallo stato sta proprio nel fatto che la passività o il concorso delle masse influenzate dal PCI sono insieme la condizione e la conseguenza di tale manovra: sono possibili perché l'assenso, l'autorizzazione, l'incitamento del PCI, servono a indurre nei proletari, nei democratici, delle masse orientate dal PCI, paura, disorientamento, reazioni d'ordine che finiscono col dare al governo mano libera per le leggi speciali, per mettere fuorilegge di fatto ogni opposizione.

Cossiga, la DC di Moro e Zaccagnini, stanno lavorando con coerenza a spaccare in due il paese, a ricomporre dietro di sé le file disperse dei reazionari di ogni specie, di una DC sbandata e incitata e insieme di un blocco sociale d'ordine che non comprende solo i tradizionali strati sociali democristiani, ma anche un'influenza e un tentativo di recupero della sinistra per quel che riguarda un'area sociale e politica d'ordine la cui crescita a sinistra la stessa DC ha attivamente stimolato. Questo, insieme all'epurazione dei corpi dello stato e degli organi d'informazione di ogni tendenza radicale o democratica (normalizzazione della polizia, attacco ai magistrati democratici, agli avvocati, alla stampa, alle radio), è la garanzia reale di cui la DC vuole fornirsi prima di una qualsivoglia modifica del quadro governativo, e questo è il prezzo che il PCI vuole e deve pagare: la collaborazione preventiva alla salvaguardia e alla difesa ad ogni costo della continuità dello stato, dei suoi corpi, delle sue leggi fasciste: lo sviluppo di una legislazione speciale che leghi, preventivamente, le mani all'opposizione e possa essere usata in caso di necessità contro lo stesso PCI.

Gli avvenimenti di questi giorni mostrano la tipica struttura totalitaria di questo disegno che usa in modo combinato gli strumenti reazionari e fascisti del fatto compiuto, dell'uso brutale della forza e gli strumenti «avanzati» del consenso sociale, dell'egemonia culturale: un'unica linea di demarcazione viene tracciata da Cossiga e PCI per dividere se stessi dal «nemico», una linea sempre più lunga e tortuosa che tende a condannare e sopprimere come «eversiva» financo la semplice analisi scientifica e obiettiva della realtà. Dalla condanna di coloro che «incitano alla violenza» si è passata a quella di chi «offre copertura», a quella di chi «usa parole violente» contro il regime, e infine di coloro che nell'analisi si rifiutano di operare una distinzione astratta tra DC e stato e di coloro che non riconoscono una patente di democraticità al ministro Cossiga e alla sua polizia. Un unico «disegno criminoso» unisce la P 38 a Lotta Continua, a Pannella che predica la disobbedienza civile, e a tutti quelli che attribuiscono alla polizia i morti fatti dalla polizia, che pubblicano le fotografie dei criminali che lavorano al soldo di Cossiga, che firmano per i referendum, che appoggiano la manifestazione del 12, a tutti quelli a cui la DC fa ancora un po' schifo, anche se hanno provato a turarsi il naso. Non c'è bisogno della P 38 per suscitare la reazione rabbiosa di Cossiga. Come in ogni ambiente totalitario, basta fare il verso della zanzara perché il potere si senta offeso a morte e provveda a sbatterti, come mostro asociale, in galera e nella prima pagina.

non basta non uscire: occorre BARRICARSI!

Cartoline distribuite in una scuola inferiore, a cura del Ministero dell'Interno

Il "nemico pubblico" e la caccia alle streghe

E' per questi motivi che il regime dell'astensione ha bisogno delle squadre speciali, delle provocazioni, dei morti in piazza, perché su ogni manifestazione di dissenso e di opposizione sia ben impresso il marchio infamante della violenza indiscriminata, della minaccia alla connivenza civile. Il dirigente del PCI Pecchioli, unico tra gli esperti borghesi interrogati sostiene l'utilità dell'azione preventiva di agenti in borghese. A quale modello si ispira? Forse agli agenti provocatori mandati dal governo polacco a provocare gli studenti in lotta a Varsavia, o incitare al progrom antiebraico? Questo regime ha bisogno di un nemico di comodo. Non può, come i regimi fascisti dichiarare suo nemico giurato il proletariato, ma deve inventarsi un nemico di comodo.

Così gli «autonomi» in Italia, sulle pagine dei giornali, sono stati letteralmente inventati, fatti crescere a dismisura nel giro di pochi mesi.

E, parallelamente, cresce il ruolo e la presenza nelle manifestazioni degli agenti delle squadre speciali, di questa figura di provocatore-assassino-poliziotto che da sola riassume la gestione dell'ordine pubblico in questa fase, i criteri e i disegni cui si ispira. Una figura fungibile, che può operare da una parte e dall'altra, che può sparare al compagno o al poliziotto, a seconda dell'esigenza del momento, di ciò che serve al governo per condurre la sua guerra psicologica contro il movimento di massa, per giustificare le misure di emergenza, le leggi speciali, la repressione indiscriminata.

Lo scopo di questa manovra, della provocazione è dunque non solo cercare la sconfitta immediata di un movimento che minaccia in un singolo punto l'ordine e i piani del governo, ma quello di squalificare preventivamente ogni opposizione al governo, di eliminare la possibilità stessa di discutere e aprire un dibattito di massa sulla fase e le prospettive che abbiamo di fronte, di proporre una linea rivoluzionaria.

Per questi motivi, i rivoluzionari sono interessati prima di ogni altra cosa ad assicurarsi e a difendere pienamente e coscientemente la propria possibilità di organizzarsi, di discutere, di parlare alla gente, agli operai, ai proletari. Noi non siamo interessati e siamo contrari a che i nostri discorsi arrivino tra le masse attraverso le deformazioni della stampa di regime sottolineati dal fragore delle armi e dal sangue dei morti. E' negli interessi della borghesia trovarsi di fronte ad una opposizione frammentata, uomo per uomo, fino alla disperazione, piuttosto che ad una alternativa organizzata e legata alla discussione tra le masse.

In questa fase, nel momento in cui avremo e abbiamo la necessità di scendere ancora in piazza, diventa indispensabile per noi avere chiaro questi punti, l'obiettivo primario di parlare e farci sentire, dagli operai, dalla massa degli studenti, dai proletari; non dobbiamo esitare a stroncare prontamente ogni tentativo rivolto a «parlare» attraverso le armi, l'elevamento dello scontro, la ricerca spasmodica dell'obiettivo da colpire o acquisire.

Sono sotto gli occhi di tutti le prove di chi, come e perché vuole cambiare il terreno di lotta, trasformare ogni manifestazione in una occasione per terrorizzare la gente. Non c'è nessun bisogno che simili comportamenti trovino spazio e tolleranza tra i rivoluzionari; noi dobbiamo avere chiaro quando siamo a manifestare che certi comportamenti hanno un significato **univoco** ed evidente di contributo al disegno della borghesia. In altre sedi di discussione, con maggiori articolazioni, sfumature, dubbi, ma anche con severità, si giudicherà delle intenzioni, si vedrà quanto questi comportamenti siano dovuti a confusione, ad errori, a cattive e dannose teorie, quanti — e si dovrà indagare anche questo — a pura e semplice provocazione. Ma quando si va in piazza non si può guardare alle intenzioni, si guarda ai comportamenti.

C. Mo

Costruendo un monumento

Cippo, lapide, cinetafio: abbiamo usato, sul giornale, parole diverse per dire di quel cerchio di fiori; e nessuna andava bene.

A Ponte Garibaldi continua ad andarci molta gente; partecipando del ricordo di Giorgiana Masi la gente partecipa anche di quella strana costruzione. E' la costruzione collettiva di un monumento, un vero monumento. Aveva cominciato il benzinaio di fronte cingendo quel posto con qualche mattone appoggiato; sono arrivati i fiori; poi i primi biglietti, le pagine aperte dei giornali, e l'asfalto non si vedeva più. I numerosi compagni che abitano a Trastevere si sono abituati in questi tre giorni a passare spesso di lì. Perché c'è sempre qualcuno e perché quel cerchio è bello, attira la gente; come il monumento di una piazza di paese. Ma ogni volta che ripassano di lì, i numerosi compagni che abitano a Trastevere, lo trovano cambiato, assestato, arricchito, ricostruito. Nuovi fiori hanno sepolto pagine di giornale ingiallite dalla pioggia; altri hanno lasciato il proprio biglietto, oppure hanno continuato a riempire il quaderno «per i compagni». La mattina di domenica sono venute donne vestite bene all'uscita dalla messa portando altri mazzi di fiori e piantine nel vaso, dei vecchi hanno pensato ai lumini, accentuando il segno funebre di quel monumento. Dopo la messa, quasi a continuare il rito Intanto un ragazzo con i capelli lunghi si è incaricato di fare pulizia tutt' intorno, raccogliendo in un sacco foglie e fiori appassiti. Ancora lunedì mattina presto, prima del lavoro, altri studenti e altre donne portano altri mazzi di fiori. Il presidio spontaneo continua, come è continuato di notte. Lattine della birra e dell'olio (fornite dal solito benzinaio) sono trasformate in vasi d'acqua perché almeno una piccola parte di questi fiori non appassisca, e con molta cura continuano a disporli e distribuirli.

Per tutta la giornata c'è qualcuno affaccendato, perché di continuo affluiscono nuovi «materiali». Passano migliaia di persone, è venuta a vedere anche la madre di Giorgiana Masi.

Il monumento in costruzione ha fatto sì che venissero rotti gli schemi in cui indagini, manifestazioni, biografie, costringono la reazione a questi assassinii. Ha fatto sì che la morte di Giorgiana Masi segnasse più a fondo la gente, attraverso una diversa socializzazione del dolore.

Abbiamo letto molte poesie, ed è una novità. Prima i compagni non ne scrivevamo tante. Significa una capacità ed una voglia maggiori di tirare fuori quel che si sente «dentro». Anche se non è bello, a volte, scoprire come l'odio e la durezza dello scontro trasformino «di dentro».

Ci sono poesie brutte, che testimoniano insieme il coraggio di parlare dei propri sentimenti e la brutalità cui essi vengono oggi costretti. Qualcuno ha scritto: «La nostra rabbia ci toglie la paura / Attento Kossiga per la morte di Giorgiana / La nostra lotta sarà dura». Un soldato ha scritto il suo verso sul berretto e lo ha lasciato lì in mezzo. Ma continuare un elenco è difficile: quando siamo andati lì stamattina per trascrivere quel che avevamo letto ieri notte era già tutto sepolto da nuove parole; e rovistare non avrebbe senso. Ora, attaccato alla bandiera, c'è un grande foglio firmato «le compagne femministe» che dice: «A GIORGIANA / ...se la rivoluzione d'ottobre / fosse stata di maggio / se tu vivessi ancora / se io non fossi impotente di fronte al tuo assassinio / se la mia penna fosse un'arma vincente / se la mia paura esplodesse nelle piazze / coraggio nato dalla rabbia strozzata in gola / se l'averti conosciuto diventasse nostra forza / se i fiori che abbiamo regalato / alla tua coraggiosa vita nella nostra morte / almeno diventassero ghirlanda della lotta / se noi tutte, donne / se... / non sarebbero le parole a cercare di affermare la vita / ma la vita stessa, senza aggiungere altro».

Ci aveva rattristato, nei giorni scorsi il trasferimento meccanico delle stesse rime, degli stessi stereotipi, da Francesco a Giorgiana.

Forse è inevitabile, ma è difficile per chi ha gridato «Francesco è vivo e lotta insieme a noi» sentir gridare «Giorgiana è viva e lotta insieme a noi». Non si può negare che la spirale tragica dell'abitudine faccia presa su tutti noi, e questo appare come una ondata di cinismo. Il monumento di ponte Garibaldi e la sua partecipazione popolare ha segnato invece una cosa diversa.

Non vogliamo la vostra pietà

Radio Vaticana con estremo cinismo ha diffuso ieri questo commento alla morte di Giorgiana: «E' certamente limitativo delle libertà democratiche, ma legittimo e, nelle attuali circostanze, più che giustificato, il divieto delle manifestazioni pubbliche a Roma. (...) Si vuole dare il colpo di grazia ad uno Stato in ginocchio e, quando ci si accorge che esso ha ancora delle capacità di reagire si grida alla brutalità della polizia e si pretende di passare per vittime. Sarà un po' difficile che il cittadino comune s'impietosisca su questo genere di vittime, se solo gli sia capitato di ascoltare la loro inaudita violenza verbale o l'istigazione continuata che si rovescia giorno e notte dalla loro radio (Radio Città Futura). Se vi sono delle vittime queste vanno ravvisate tra gli incauti curiosi e tra quei giovani idealisti o squilibrati che i mandanti spediscono nelle strade a seminare e raccogliere morte».

Non ha bisogno di molti commenti. Riportiamo solo uno delle centinaia di biglietti deposti tra i fiori nel punto dove è stata uccisa Giorgiana. «Morti di Portella delle Ginestre, di Reggio Emilia, Rossi, Saltarelli, Franceschi, Serantini, Varalli, Zibecchi, Boschi, Campanile, Lupo, Salvi, Bruno, Lorusso, Giorgiana: Voi non ci sentite, non vogliamo solo illuderci che ascoltiate, parliamo a noi stessi: ebbene voi non avete bisogno della loro viscida pietà. Sarà la nostra rabbia e il nostro amore che vi farà sempre vivere».

CHI CI FINANZIA

Sede di TRENTO
Magda e Beppe 40.000, Rino 3.000, Carmelo 1.000.
Sede di ALESSANDRIA
Sez. Casale Monferrato 120.000.
Sede di MASSA CARRARA
Compagni di Montignoso 17.000.
Sede di FORLI'
Classe I B del Tecnico geometri di Cesena 5.000.
Sede di MILANO
Mangiando il couscous il 1° Maggio: Angelo 10 mila, Mamma 5.000, Socera 2.000, Giovanna 1.000, Paola 500.
Sede di FIRENZE
Raccolti a Firenze 26 mila. Un gruppo di compagni 8.000.
Sede di S. BENEDETTO
Compagni di Fermo 30 mila.
Sede di BARI
Raccolti all'Itas di Locorotondo: Compagno 500, Franco 500, Maurizio Turco 500, Compagno 250, Aldo 100, Donato 100, Fabrizio 50, Gianni 100, Altri ad una colletta 400. Compagni di Giovinazzo vendendo il giornale: Oronzo F. 1.000, Archimede F. 1.000, Saverio B. 1.000, Michele C. 1.000, Franco D. 1.000, Tonino P. 2.000, Nicola A. 1.000, Damiana N. 2.000, Renzo S. 1.000, Contributi vari 4.500.
Sede di RIMINI
Antonio Sip, Mariano Sip, Lanfranco Sip, Guglielmo Sip, Renzo CGS 7.000.
Sede di PADOVA
Un gruppo di compagni e compagne della Palazzina A I della Casa dello studente di via Monte Cengia 10.000.
Sede di ANCONA
Da Senigallia: Niccolò 3.000, Luisa 500, Carlo 500.
Sede di L'AQUILA
Sez. Sulmona: Vendendo il numero zero 5.500, Maurizio 500, Vendendo il giornale il 18 marzo 2.000, Carlo 12.000.
Sede di TARANTO
Compagni di Otranto: Nando 500, Massimo 2.700, Daniela 2.000, Virginia 1.100, Piero 500, Fernando 500, Antonio 500, Roberto 1.000, Tiziana 1.000.
Sede di VENEZIA
Compagni di Urbanistica 5.000.
Sede di GROSSETO
Compagni di Massa Marittima: Biagio operaio 5.000, Paci contadino 3.000, Alidiano pid e Giulietta 2.000, Upi 500, Belgio 500, Mao PdUP 500, Andrea 1.000, Paolo infermiere 1.000, Eros 500, Dario 500, Floriano 1.000, Fausto 500, Maurizio 500, Giorgio e Patrizia 1.000, Monica e Antonella 1.000, Bruno 500.
Sede di LECCE
Sez. «F. Lorusso» Villa Baldassarri 5.000.
Sede di NAPOLI
All'ambulatorio di Giovanni: Agostino 1.000, Pasquale 1.000, Amelia e Luigi 300, Maria e Maria 1.000, Calogero 1.000, Giuliano 2.000, Gina 1.000, Giuseppina 1.000, Fernando 2.500, Raccolti da Rino: Giuseppe e Marina ricordando Alceste 6.000, Tonino idraulico 4.000, Enzo 1.500, Gianni B. 1.500, José e Enzo 3.000, Luciano PCI 1.000, Marinella 2.000, Antonio 'a cantina 1.500, Rino 1.000, Al centro programmazione 1.000.
Sede di ROMA:
Dipendenti istituto G. Kirner 10.000, compagni del CIP Castiglione in Teverina 40.000, i compagni di Formia 10.000, raccolti alla scuola per infermieri generici «Oddo Casagrandi» corso B infermieri democratici S. Camillo 21.450. Sez. Universitaria: raccolti dai compagni del collettivo di medicina, un compagno 1.000, Anna e Gabriella 2.000, Tonino figlio di Mao 1.000, Luigi 10.000, raccolti dai compagni del collettivo politico di Fisica: vendendo il giornale 4.300, Annamaria 1.000, Stefano 2.000. Sez. Ponte Milvio: Julian 1.000, trovati in sezione 350, quel morto di fame di Gabriele 100, Laura 5 mila. Sez. Trullo: bidello del Trullo 4.500, Walter 500. Sez. Trionfale: raccolti alla manifestazione del 13 13.650.
Contributi individuali:
Raccolti da Nasca a Latina: Elisabetta 3.000, compagna 130, Sandro 100, Antonietta 500, Patrizia 5 cento Paolo 500, Danilo 150, Rocco 300, Mario 1.000, Franco 200, Giacherini 1.000, Vincenzo 1.000, Paolo 3.000, Luca-Loris 6 mila, Leonardo 1.200, Poldo 500, Mario 500, Nasca 2.420, collettivo femminista di via Ripetta 15.000, Roberto R. - Codroipo 4 mila, Nando G. - Ancona 7.800, Paolo, Nuccia, Piero, Bettex - Castellammare del Golfo 3.500, Serena B. - Verona 5.000, Paola B. - Firenze 20.000, Clementina T. - Roma 2 mila, Alberto D'A. - Roma 10.000, Ada B. - Roma 2 mila, Carmen - Roma 5 mila, Brunella - Firenze 25.000, Carla e Mauro C. - Padova 22.000, Antonio C. - Pianopoli 3.000, Luca Dall'O. - Roma 3.000, Luisa e Luciano - Pietra Ligure 5.000, Giuliano, Vittorio, Enrico di Camerino 8.500, Enrico M. - Feltre 2.500, Patrizia - Ladispoli 1.000, Alessio B. - Milano 5.000, Augusto, Angelo e Maurizio - Latina 9.000, Gemma S. - Torino 10.000, Tony Viviani - Carcere di Vicenza 5.000, Ugo - Roma 15.000, Antonio - Roma 1.000, Felix della redazione Lambda - Torino 5 mila.

Totale 743.750
Totale preced. 18.894.200
Totale compless. 19.637.950

Corrispondenza operaia da Trento

A che punto siamo con la vertenza IGNIS

Alla Ignis di Trento si è in vertenza dai primi di marzo, ma soltanto in queste ultime settimane si è riusciti a mobilitare tutta la fabbrica attuando delle forme di lotta quali lo sciopero articolato nei reparti e il blocco totale degli straordinari al sabato. Nella nostra fabbrica era dal 1973 che non si facevano vertenze. Se ne era preparata una alla fine del 1974, ma poi venne bloccata dalle confederazioni perché «vertenza di grande gruppo», dato che era in corso la vertenza nazionale sulla contingenza. Quella in corso pertanto è stata una vertenza voluta dalla gan parte degli operai, innanzitutto per il forte fabbisogno di soldi (l'Ignis è una delle fabbriche della zona di Trento con le paghe più basse), poi per l'esigenza di migliorare le nostre condizioni di vita sul lavoro (ritmi, pause, nocività in alcuni reparti). Durante le assemblee di reparto in preparazione della piattaforma ci sono state accese discussioni e scontri con il sindacato (da noi rappresentato dai delegati del PCI), alla fine però quasi tutti proponevano obiettivo validi e di massa quali: aumento minimo di 30.000 lire, aumento dei cambi (jolli), aumento della pausa di 5 minuti, ripristino del turn-over.

Si parlò anche delle forme di lotta da attuare durante la vertenza; molti reparti soprattutto quelli dei montaggi proposero oltre allo sciopero e ai picchetti contro eventuali straordinari anche il blocco degli spostamenti, forma di lotta che alla Ignis ha sempre pagato anche nel passato. Le assemblee quindi sono andate bene, ma alla fine il coordinamento sindacale di tutto il gruppo ha fatto passare gli obiettivi «compatibili» togliendo i cinque minuti in più di pausa (perché avrebbero portato ad uno scontro troppo duro con l'azienda), l'aumento dei cambi, e ha ridotto i soldi da 30 a 15.000 lire per tutti, più le 10.000 lire di prestazione (ricordando che l'obiettivo principale non è il salario bensì l'occupazione e gli investimenti).

Poi sono iniziati i primi scioperi accompagnati da qualche corteo interno contro crumiri e capi squadra particolarmente antipatici agli operai. In questa prima fase l'unico punto di riferimento è stato il coordinamento operaio autonomo formato da tutti quei compagni che si sono opposti agli accordi sindacali col governo e la Confindustria. Questi sono stati degli scioperi senza entusiasmo, anche se massicci come astensione dal lavoro.

La ripresa della lotta

In queste ultime settimane, comunque le cose sono in parte cambiate. Gli operai e le avanguardie di lotta, stanche della disinformazione e dell'attendismo sindacale, hanno obbligato il CdF ad usare le ore di sciopero (4 alla settimana) in maniera articolata, 10-15 minuti di fermata nei vari reparti in modo da colpire la produzione e alimentare la discussione sulle iniziative da prendere tra gli operai.

Questa iniziativa è partita dagli operai dei reparti montaggio dove la lotta è sempre stata più incisiva e dove la presenza di compagni rivoluzionari è più radicata. Tutto ciò però è stato possibile dopo che i delegati sindacali del PCI sono stati esplicitamente processati dagli operai che hanno preteso di essere presenti durante le assemblee dei delegati e alle riunioni del CdF.

Garibaldo e gli operai

Messo sotto accusa il sindacato ha indetto da prima una riunione di delegati (controllati da una trentina di operai) poi un'assemblea generale a cui ha voluto partecipare il segretario provinciale della FLM Garibaldo che, come al solito, ha voluto attaccare frontalmente i lavoratori esortandoli ad avere pazienza e fiducia nel sindacato. Poi ha accusato i compagni di aver portato confusione, avventurismo e spaccature sia nella fabbrica che nel CdF. Ma ancora una volta Garibaldo ha sbagliato i conti; così come le assemblee rifiutarono l'accordo del sindacato col governo e la Confindustria anche questa volta è stato fischiato, ridicolizzato e costretto a interrompere più volte il suo intervento. Poi alla fine della assemblea si decide di articolare lo sciopero secondo la volontà dei lavoratori del reparto.

I limiti del coordinamento

Durante tutto questo periodo la maggioranza degli operai ha perso quel poco di fiducia nel sindacato che ancora aveva ed è rimasta isolata e staccata dal CdF e ancor più dall'esecutivo. Questo comunque non è sfociato nel qualunquismo o in posizioni di destra (e il fatto che gli ultimi delegati eletti siano su posizioni di classe e in rottura con il sindacato è significativo). Rimane il grosso limite (politico prima organizzativo poi) di non riuscire, da parte nostra e del coordinamento operaio autonomo, a tradurre con una certa continuità, in lotta attiva dentro i reparti, la vittoria della sinistra alle assemblee.

E' in questa situazione che il 22 aprile, venerdì, tutta la fabbrica entra in lotta anche con la DARMA; l'azienda che gestisce la mensa e il bar.

La lotta nelle ultime settimane

Questa infatti vorrebbe aumentare i prezzi del bar, dei panini e dei distributori, ma gli operai protestano e si lamentano anche per la qualità poco buona del cibo. Si riuniscono i delegati, alcuni compagni propongono di mangiare senza pagare, cioè senza consegnare il buono pasto; la proposta passa e gli operai entrano entusiasticamente in mensa e mangiano a volontà risparmiandosi il buono.

Lunedì scorso infine si sono organizzat dei picchetti contro i crumiri ai cancelli della fabbrica. Molina, nuovo capo del personale, ma già odiato dagli operai per il modo fascista con cui tratta i lavoratori risponde al picchetto togliendo immediatamente la luce alla fabbrica. Gli operai organizzano un corteo interno, impongono al CdF una assemblea, convocano all'istante sindacato e forze politiche e mezz'ora dopo la conclusione dell'assemblea la luce ritorna.

Durante quest'ultima settimana da martedì a venerdì, ci sono stati nuovi cortei interni, assemblee dove le posizioni del PCI sono state sempre sconfitte. Infine venerdì, venuti a conoscenza dei fatti di Roma, dell'assassinio da parte delle truppe di Cossiga della compagna Giorgiana Masi, si sono sviluppati grossi capannelli nei reparti. In molti operai è forte la consapevolezza che i lavoratori devono scendere in campo assieme agli studenti per battere il disegno di Cossiga e Andreotti di far tornare il movimento di classe agli anni Cinquanta.

Enzo Clementel
operaio della cellula di Lotta Continua della Ignis

□ **TRENTO**

Martedì 17 ore 21 commissione organizzativa.

Giovedì 19 riunione operaia provinciale ore 21 nella sede di via Suffragio.

□ **Per tutti i compagni inseriti nel movimento cooperativo**

Chi voglia produrre materiale di elaborazione si mettano in contatto con Luciano di Rimini al 773880/0541

FIRENZE: I lavoratori del deposito locomotive contro le aggressioni poliziesche

Firenze 16 — Testo del telegramma dei lavoratori del deposito locomotive di Firenze. «Al ministro Cossiga: lavoratori del deposito locomotive di Firenze, condannano aggressione polizia pacifica manifestazione romana, protestano decisioni codesto ministero, esigono elementari diritti di manifestazione città di Roma; chiedono revoca immediata misure speciali».

Esecutivo del consiglio delegati di Firenze-Romito

ULTIM'ORA:

Montefibre Marghera

Altra provocazione di Cefis. Alla fine dell'assemblea la direzione comunica che altri 80 lavoratori dei reparti di fibra acilica devono andare in Cassa Integrazione prima ancora di giovedì.

Liquichimica di Saline (Reggio C.)

URSINI FA IL FURBO!

Reggio Calabria, 16 — Le motivazioni pretestuose e provocatorie adottate da Ursini per giustificare i provvedimenti sono note. Il rifiuto del Consiglio Superiore della Sanità di concedere la produzione totale, o almeno al 70 per cento delle bioproteine, prodotto la cui nocività mortale è ormai fuori discussione. In realtà la disputa fra la Liquigas e il governo punta a ben altro. Per Ursini e soci il problema attuale non è tanto quello di spingere per l'avvio della produzione totale, infatti una scelta di questo tipo desterebbe troppo clamore a livello nazionale dopo i disastri di Seveso e Manfredonia.

A ben vedere Ursini si accontenterebbe per ora dell'elevamento della produzione sperimentale delle bioproteine, in ciò agevolato dalla politica del sindacato che aveva in precedenza stipulato un accordo in tal senso. Quale è dunque il progetto che ha ispirato questa gravissima manovra della Liquigas? Si tratta della lotta senza esclusione di colpi fra gruppi industriali concorrenti, e le loro espressioni politiche nel governo, per l'accaparramento dei contributi statali.

Ursini vuole i soldi del governo e tanti. Per ottenerli è disposto a firmare la carta dei licenziamenti nel tentativo di utilizzare la lotta operaia ai fini del profitto. Per essere chiari si tenta di far passare tra gli operai l'idea che, se la fabbrica chiude, la colpa non è della direzione, ma del governo. Quindi si chiede alla classe operaia di unirsi al padrone per strappare i contributi statali e... per le bioproteine.

Ci torna in mente l'assemblea in cui si doveva decidere sulla produzione sperimentale, il sindacalista della FULC Trucchi pur di giustificare il carattere positivo dell'accordo non ha esitato ad utilizzare ricatti e terrorismo. Questo signore ha accusato di falso e provocazione i compagni del coordinamento operaio che mettevano in luce la gravità di un accordo che presuppone la trasformazione in cavie degli operai e la sicura nocività del prodotto: Trucchi era errivato a dire che a Seveso il problema non era tanto quello della produzione di sostanze di morte, quanto il controllo degli impianti. Per mercoledì è stato deciso un corteo nel centro cittadino. Gli unici obiettivi che possono rafforzare una lotta già difficile come quella della classe operaia di Saline sono scritti chiaramente sul volantino del coordinamento operaio di base:

1) utilizzazione degli impianti in funzione prima che ci fosse la CI (il grado era basso, circa il 20 per cento). Tutti sappiamo che questi impianti possono funzionare indipendentemente dall'avvio dell'impianto bioproteine;

2) riconversione ad altro produzione dell'impianto bioproteine;

3) requisizione senza indennizzo della fabbrica nel caso la Liquichimica decida la sua chiusura.

Montefibre di Marghera

181 operai sospesi a tempo indeterminato

Marghera, 16 — Questa mattina la direzione della Montefibre ha comunicato al CdF la decisione di mettere in *cassa integrazione a zero ore a tempo indeterminato 181 lavoratori* dei reparti VT (fibre vinilica); 151 casse integrazioni sono scaglionate dal 23 al 30 del mese, le prime trenta a partire da giovedì 19. Questa decisione era già ventilata da alcune settimane: 406 lavoratori in C.I., di cui 183 per la fermata definitiva dei reparti VT (con cessazione della produzione della fibra vinilica) e 223 dei reparti AT per la ristrutturazione selvaggia della produzione acrilica.

Proprio sabato in un convegno promosso dal PCI delle regioni dell'area chimica padana (Venezia-Marghera, Mantova, Ferrara e Ravenna), con in sala circa 200 fra funzionari di partito, dirigenti sindacali, dirigenti Montedison e una ventina di lavoratori di fabbrica, Napolitano ha spiegato che essendoci sovrapproduzione di fibra non c'è nulla da fare, c'è solo da scegliere in questa linea: Cacciari (PCI) propone a: esempio, invece, di... chiudere la Fibra del Tirso in Sardegna!

Oggi è stato deciso che tutti gli operai messi in cassa integrazione vengano lo stesso in fabbrica per impedire la divisione tra lavoratori, alcuni propongono di andare tutti a lavorare nei reparti di fibra acrilica. Al momento di scrivere è in corso l'assemblea generale dei giornalieri e dei turnisti in base alle decisioni della settimana scorsa. Comunque, oggi è in corso lo sciopero dei turnisti in molte fabbriche chimiche, alla Montefibre c'è l'articolazione monte-valle dei turni, con autoriduzione al 50 per cento nelle produzioni centrali della fibra acrilica e scioperi di due ore negli altri reparti. Per domani mattina è già indetto per tutte le fabbriche chimiche di Marghera lo sciopero con corteo interno che partirà dalla Montefibre, passerà all'interno del Petrolchimico e si concluderà con una manifestazione esterna in piazza a Marghera.

3 fascisti cercano il morto: sparano a P.le Clodio contro i compagni

Roma, 16 — Il 10 maggio in occasione di una partita di calcio tra due squadre composte a maggioranza da noti fascisti dei Parioli, alcuni compagni furono aggrediti a colpi di pistola. In quell'occasione la polizia arrestò quattro fascisti tra cui Angelino Mancia e Roberto Cittadini. Incredibilmente però furono arrestati anche sette compagni che si erano recati al commissariato Monte Mario a testimoniare. Oggi, mentre si svolgeva il processo per direttissima, i compagni presenti a piazzale Clodio, sono stati fatti segno da numerosi colpi di pistola ad opera dei fascisti.

Questa mattina sin dalle ore nove molti compagni di piazza Igea si erano dati appuntamento al tribunale per smascherare con la loro presenza la montatura poliziesca e per far condannare i fascisti. Quasi subito è stata messa in atto l'aggressione. Numerosi colpi di pistola sono stati esplosi verso i compagni i quali sono stati costretti a ripararsi immediatamente dietro le macchine e a disperdersi nelle strade adiacenti. I fascisti hanno sparato e poi si sono dati alla fuga. Due di essi Francesco Bianco abitante in via della Magliana e Fernando Ferdinandi residente in via Fabio Massimo, si sono rifugiati in una autorimessa attigua al tribunale.

I due fascisti, della sezione di via Ottaviano, sono stati trovati in possesso di due pistole, una calibro 7,65, l'altra, rinvenuta poco distante, calibro 6,35. La volontà e la predeterminazione di uccidere è chiara.

Mentre scriviamo un compagno di Lotta Continua di piazza Igea che è stato fatto segno a colpi di pistola, si trova nella sede del commissariato per deporre contro questi squadristi e ci auguriamo che la provocazione non continui e che non sia arrestato! Le provocazioni dei fascisti contro i nostri compagni e cittadini democratici sono note a chi abita nel quartiere Trionfale-Montemario. Protetti dalla benevolenza della polizia hanno sempre cercato il morto e se questa volta non c'è stato, è solo per un puro caso. Forse i giudici che dovranno giudicare i compagni arrestati il 10 maggio avranno a disposizione una ulteriore prova della volontà omicida dei fascisti. Questa mattina la polizia ha pensato a perquisire i compagni prima di farli entrare in tribunale, per i fascisti al contrario questo rituale non si è svolto. La sparatoria è avvenuta fuori dal tribunale, quando i fascisti sono usciti. Erano quindi armati all'interno del palazzo di giustizia.

RE NUDO

Mensile di Controcultura

E' uscito in edicola il numero 53 di **RE NUDO**:

- Sei anni dopo il festival di Ballabio voltiamo pagina: **Improvvisamente l'estate prossima.**
- **Centrali nucleari seconda, ciak!** Vediamo tra gli altri cosa dicono Mario Capanna, il PCI e gli ecologi americani.
- **NAP e BR: La morte del trionfalismo.**
- **Quinto potere: La società dello spettacolo.**
- **La rivoluzione oltre la politica:** Un intervento di Romano Madera.
- Resoconto di viaggio di due M-L francesi: **Dalla Cina con livore.**
- **Musica:** Intervista a Stefano Rosso e ad Alfredo Cohen.
- **Londra: Il Movimento dell'Oltraggio.**

é in edicola

Bologna: Tornano le truppe di occupazione all'università

Questa volta per rendere operativo un altro ordine di Cossiga contro le libertà democratiche: niente più slogans, manifesti, scritte sui muri. Così questa mattina alle 7, il secondo celere di Padova e i carabinieri hanno occupato la cittadella universitaria per impedire agli studenti di fare propaganda per i compagni arrestati, scrivere sui muri con le bombolette, raccogliere soldi. La gravità della provocazione è apparsa subito chiara. I compagni hanno bloccato le attività didattiche di quattro facoltà dando luogo ad una assemblea.

Una ventina di iscritti al PCI ha cercato la rissa, ma i compagni hanno provveduto ad isolarli. Tutti gli interventi hanno sottolineato l'importanza di continuare la mobilitazione. L'assemblea ha poi deciso di rispondere alla provocazione in modo pacifico e di massa; di salvaguardare la manifestazione del pomeriggio in cui parleranno Foa, Boato e Corvisieri; di attuare forme di resistenza passiva che però tengano impegnata la polizia senza lasciar adito a nessuna carica. Con questa chiarezza e determinazione più di un migliaio di studenti hanno lasciato l'università per dar luogo ad un sit-in in via Zamboni. La polizia non ha resistito e ha iniziato una carica. I compagni si sono ritirati in piazza Scaravilli dove hanno preparato cartelli con vari slogans, allestito muri di carta dove ognuno poteva scrivere ciò che voleva. La « guerriglia informativa » come l'hanno definita i compagni, è riuscita. Si è voluto rompere il muro di isolamento che Cossiga, Zangheri e qualche altro astenuto, hanno deciso di fare intorno al movimento arrestando editori, chiudendo le radio.

L'assemblea ha anche espresso una netta condanna per i fatti del 14 a Milano. «Così — è stato detto — si tagliano completamente le gambe alla possibilità di allargare il fronte di lotta, si favorisce chi vuole creare un cordone di isolamento attorno agli studenti ».

Sassari: fascisti e magistrati contro i compagni arrestati

Sassari, 16 — Si apre domani, martedì, il processo contro cinque compagni, tre dei quali sono da mesi in carcere, accusati tra l'altro di « associazione a delinquere ». La Magistratura sassarese, esercitando pesanti pressioni sui testimoni a difesa e dando il massimo credito alla testimonianza di noti squadristi fascisti, ha tentato — nel corso di questi mesi di detenzione — di attribuire a questi compagni tutte le azioni di antifascismo di avanguardia che si sono svolte in questi anni a Sassari.

Alcuni passi dell'istruttoria cadono addirittura nel ridicolo, soprattutto quando si tenta di dare credito alla testimonianza di un gruppo di fascisti che, trovati armati dalla polizia poche ore dopo l'attentato contro il bar da loro frequentato, sono stati sentiti come testimoni perché la loro volontà di vendetta proverebbe il fatto che hanno assistito all'attentato.

Questa sera dovrebbe svolgersi la conferenza-stampa degli avvocati difensori, ma, in seguito a pressioni della questura, il Rettore dell'Università ha ritirato l'autorizzazione che aveva concesso per l'uso dell'aula magna della sede centrale. Il concentramento all'Università è stato comunque confermato per le 17.

Per domani mattina tutti i compagni si sono convocati in tribunale e per mercoledì sera è prevista una manifestazione di massa, convocata dall'assemblea cittadina che si è tenuta venerdì e sabato, nel corso della quale è stata sconfitta la posizione di chi puntava a manifestare a tutti i costi sotto le carceri, privilegiando il cosiddetto « salto di qualità del movimento » dal punto di vista militare. E' prevalsa invece la volontà di scendere in piazza di nuovo in massa, di costruire, a partire dal processo ai 5 compagni, un punto di riferimento per tutta l'opposizione al governo di Andreotti, di Cossiga e di Berlinguer.

Intanto questa mattina il CdF della CIMI, impresa esterna della SIR, di Porto Torres, dove lavorava Giuliano De Roma, uno degli arrestati, ha approvato una mozione di solidarietà con Giuliano e con gli altri compagni arrestati.

□ **CONGRESSO NAZIONALE DELLA CGIL SCUOLA**

Mercoledì alle 17 a Bellaria (Forlì) presso l'Hotel Milano riunione di tutti i compagni che si riconoscono nel documento alternativo.

"L'Unità", le foto e le squadre speciali...

« L'Unità », come il PCI peraltro, ha scelto un atteggiamento di rispettosa distanza verso i fatti del 12 maggio a Roma: non ne sa direttamente, non informa di prima mano, ma attende gli esiti delle indagini ufficiali e si attiene alle versioni delle veline.

Così nelle edizioni di venerdì e sabato non si era parlato di agenti in borghese; la responsabilità di questa informazione veniva lasciata agli altri giornali, dal « Messaggero » a « Lotta Continua »; i cronisti dell'« Unità » non hanno visto né sentito. Domenica si viene a sapere che Cossiga cade dalle nuvole: la Questura di Roma, dopo le inoppugnabili foto pubblicate sui giornali, ammette che, sì, c'erano degli agenti in borghese, « prestati » dalla squadra mobile. « L'Unità » non se la prende né col ministro, né si domanda a quale scopo ci fossero questi poliziotti « speciali »: se la prende, invece, con quegli anonimi funzionari in questura che hanno fatto fare una figuraccia al ministro, con la sua smentita insostenibile. « C'è forse qualcuno che vuole dare una mano ai gruppi dell'eversione? », si domanda il foglio del PCI, che incidentalmente ci informa che in questura « si sapeva bene che in piazza c'erano molti uomini in borghese della Mobile e dell'Ufficio Politico» e si meraviglia come il poliziotto-pistolero Giovanni Santone non sia stato riconosciuto subito dalla foto, visto che « in questura lo conoscono tutti ». (Ma perché allora quelli dell'« Unità » non l'hanno scritto anche prima della conferma ufficiale?).

« L'Unità », dunque che bene sapeva della presenza e dell'azione di poliziotti in borghese, armati, ha taciuto; non ha sollevato alcun interrogativo sulla loro presenza ed i loro compiti; non ha trovato niente da ridire sulle solenni bugie dette da Cossiga in proposito.

Viva la libertà di stampa; chi non ne fa uso, certo non ha nulla da temere.

Denunciato il reazionario Magnago

I contenuti dell'intervista di Magnago, pubblicata dall'« Adige » di Trento l'11 maggio sono stati denunciati con un esposto alla procura Generale e alla Procura della Repubblica di Trento e Bolzano per iniziativa del compagno Marco Boato. In quella intervista Magnago, presidente della Suedtirolen Volkspartei, aveva fra l'altro dichiarato che in caso di ingresso del PCI al governo i « Sudtirolesi » avrebbero potuto far ricorso alla autodecisione; che un accordo con i comunisti è un passo verso la dittatura e che per combattere le eversioni gli altoatesini sarebbero ricorsi agli « Schutzen ».

Nella denuncia oltre alle infrazioni al codice penale in cui queste dichiarazioni vengono a configurarsi il compagno Boato sottolinea all'attenzione della magistratura l'esplicita contraddizione tra la criminalizzazione giudiziaria e la repressione poliziesca nei confronti della sinistra di classe, da una parte e la assoluta libertà con cui possono essere invece pronunciate — da un dirigente di un partito politico governativo come la SVP — espressioni eversive in direzione reazionaria, di tipo pre-insurrezionale in funzione anticomunista ed esplicitamente finalizzate all'uso di formazioni paramilitari.

Su questa denuncia e su Magnago torneremo in modo più ampio col giornale di domani.

□ **ROMA**
Cendes

Il seminario Cendes su: « Critica della Politica » prosegue oggi alla libreria Uscita in via dei Banchi Vecchi 45, alle ore 20 con una relazione del compagno Massimo Gorla su: « Crisi dello stato rappresentativo e legalità borghese teoria dello stato borghese e strategia rivoluzionaria » e con una relazione del compagno Mario Telò dal titolo: « Trasformazione dello stato e transizione. La ricerca di Gramsci ».

□ **ROMA**

Mercoledì alle 17,30 riunione dei compagni lavoratori in via Passino, 20. Odg: Continuazione della discussione sulla ristrutturazione in fabbrica; situazione oggi a Roma. Portare le relazioni.

□ **CATANIA**

Mercoledì 18 alle 17,30 riunione di tutti i compagni e compagne di LC alla casa dello studente in via Oberdam su: i fatti di Roma e la situazione politica.

□ **TREVISO**

Oggi alle 20,30, in sede proiezioni dell'audiovisivo di Bologna « Vogliamo parlare ». Alle 21 riunione con i compagni radicali per le iniziative sui referendum e contro la criminalizzazione del movimento.

□ **TORINO:**

Oggi alle ore 21 in corso S. Maurizio riunione dei compagni del settore elettronico e telecomunicazioni. Odg: situazione produttiva nelle fabbriche e prospettive d'intervento.

E' stato riattaccato il telefono della sede. Il numero è 83.56.95.

Sciogliere le squadre speciali di assassini e provocatori

Dopo la conferma della questura pubblichiamo altre foto degli agenti travestiti che hanno agito il 12 maggio. Sono tutti della squadra del commissario Carnevale?

Dopo le smentite del ministero e della questura, di fronte alla evidenza dei fatti, la conferma. Il poliziotto fotografato si chiama Giovanni Santone, della sezione antirapine diretta dal commissario Balassone. Dunque c'erano agenti in borghese, c'erano, hanno provocato lanciato sassi, sparato.

La questura dice che erano 25 al comando del commissario Carnevale.

Noi ne abbiamo visti molti di più e insieme a noi fotografi e giornalisti. Intanto, appartengono tutti alla squadra di Carnevale i poliziotti ritratti in queste foto?

Restiamo a quanto ammesso dalla questura: 25 poliziotti non in borghese, ma travestiti in modo da potersi confondere con i dimostranti. Non a caso alcuni di loro sono stati sentiti esclamare da un giornalista americano: « perché non ci hanno dato un contrassegno, rischiamo di sparare sui nostri ». Non a caso, come sostengono le femministe, sono state colpite due donne al ponte Garibaldi: per essere certi di non colpire dei colleghi.

Con quali compiti sono stati richiesti questi agenti « travestiti »? Il comunicato della questura non lo specifica, ma molti hanno potuto vederli. A piazza della Cancelleria sono stati visti estrarre le pistole, appostarsi dietro le macchine, tirare sassi per provocare la reazione dei dimostranti, sono stati visti mentre sparavano. Le stesse cose hanno fatto a Campo de' Fiori e poi a Ponte Garibaldi.

Non sono stati chiamati dunque per compiti di accertamento, di controllo ma per provocare, per sparare, per uccidere.

Questo era il loro compito, a questo compito hanno adempiuto con solerzia.

Sono squadre speciali, le hanno formate sia la polizia che i carabinieri, le chiamano « antirapina », « antiscippo », « politica », « antidroga » e « antiterrorismo »: una divisione di ruoli che si ricongiunge in un unico compito. Quello di utilizzare ogni occasione per attuare scorribande armate, spuntando da auto civili con jeans, maglietta, scarpe da tennis e mitra. Quello di infiltrarsi nelle manifestazioni, quello di sparare dalle fila dei poliziotti certi che poi la perizia balistica sulle loro armi non la farà nessuno, perché non sono certo quelle d'ordinanza.

La stampa di regime, tranne rare eccezioni, tace sulle squadre speciali o si contenta delle spiegazioni del ministro. Noi no. Noi diciamo, ora più che mai, che queste squadre speciali vanno sciolte.

E' proprio un poliziotto, è armato, la sua pistola è stata sequestrata per la perizia?

Il fotografo che ha scattato questa immagine li ha visti con le armi in pugno

Qualcuno con la pistola nella cintola, qualcuno con il bastone

Pubblichiamo anche un ingrandimento con i particolari dei volti, per facilitare il compito della Questura nella loro identificazione

E questi che trascinano il compagno Mimmo Pinto a quale squadra appartengono?

La famiglia e il movimento di Giorgiana insieme, nel freddo e nella pioggia. Migliaia di compagne e compagni ai funerali

Roma. Piazza del Verano 38, è l'obitorio comunale, a due passi dall'università, di fronte alla Casa dello Studente. La scena è quella di una giornata grigia, piovigginosa. E altrettanto fredda e spoglia è la camera ardente di Giorgiana Masi, presidiata per tutta la mattina da un gruppo di compagne. Sono in molte centinaia quelli che vogliono vederla o che vengono soltanto a sostare di fronte.

Vengono molti dall'università, ma almeno una buona metà è fatta di «gente normale» di San Lorenzo o di altre borgate. Vediamo di nuovo gli uomini e le donne che avevamo trovato a ponte Garibaldi.

Intanto arrivano anche le corone ed i cuscini di fiori. Via De Lollis si riempie di gente, mentre il silenzio è totale e lascia sentire le sirene che vanno al Policlinico. Arrivano anche i parenti, i compagni del movimento fanno un po' di servizio d'ordine affinché tutti possano entrare ed uscire. Gianfranco, il compagno di Giorgiana, è venuto insieme agli altri compagni. Ha seguito le brutte trattative fatte intorno alle corone di fiori, al percorso del corteo, alla sua disposizione; ha spiegato alla famiglia — che già lo aveva capito — come nessuno volesse speculare sul suo dolore. Alle 16 una decina di compagne ha portato a spalla la bara in via De Lollis. Pochi minuti prima era iniziata una pioggia tagliente e un forte vento, che facevano venire i brividi. E questo vento s'è preso e ha portato in là i garofani rossi lanciati su questa bara, mentre essa fendeva la folla. Così si cammina lungo via De Lollis calpestando per un tratto un tappeto di fiori. Davanti al carro funebre sono portate le corone di fiori. C'è quella delle compagne del CISA, il cuscino di garofani del movimento degli studenti, e poi le due corone di Lotta Continua (una dei compagni romani e una del giornale), quella del Movimento femminista, quella del PDUP, del Comune, del Partito Radicale, dei vicini di casa di via Trionfale («inquilini scala A e B»).

In mezzo ai garofani di una corona di LC la madre di un compagno ha messo la sua rosa. Il servizio d'ordine degli studenti si è rifiutato di portare le corone del PCI e della FGCI che sono state caricate su una macchina alla coda del corteo. Il corteo svolta in via dei Marrucini e passa davanti al luogo in cui è stato ucciso Passamonti. Sono oltre 5.000 i compagni di tutte le età che camminano sotto la pioggia.

Alla testa di questo corteo le compagne, con le mani levate a formare il simbolo femminista. C'erano scuole medie con i loro professori; c'erano naturalmente, i deputati di DP e del PR. A piazzale Tiburtino la famiglia è salita su delle automobili per raggiungere il cimitero di Prima Porta.

Le compagne salutavano, e la madre rispondeva piangendo; perché si era realizzata una unità più vasta in quel dolore, oltre la paura dei giorni scorsi. Hanno abbassato i finestrini e stretto qualche mano, poi sono partiti.

Per tutto questo tempo Gianfranco ha fatto il corteo in mezzo ai compagni, molto indietro, poi ha proseguito anche lui. Le femministe hanno guidato il corteo sui suoi passi, fino all'obitorio, mentre le canzoni sussurrate o fischiate di prima si trasformavano in parole d'ordine scandite con rabbia.

La polizia non ha avuto lo stomaco di farsi vedere.

Abbiamo riscoperto l'umanità della gente

Fin dalle 9 davanti all'Istituto di Medicina Legale c'erano decine e decine di compagne e compagni, di amici, di conoscenti. Alle 11,30 quando si è aperta la camera ardente abbiamo cominciato a sfilare in silenzio in fila per uno. C'erano operai e lavoratori che chiedevano di passare per primi perché dovevano tornare al lavoro.

Il quotidiano del Partito Comunista non dava neppure notizia che sarebbe stata allestita la camera ardente, con l'ottusa e cinica volontà di non permettere a migliaia e migliaia di uomini, donne di testimoniare la propria solidarietà, il proprio dolore.

Ieri a casa di Giorgiana con i familiari, i compagni e le compagne si era parlato dei funerali, di come permettere a tutti di essere presenti e nello stesso tempo come garantire che non fossero un'altra occasione di tensione che oggi né il padre, né la mamma di Giorgiana, né il suo compagno, né la sorella Vittoria si sentono di reggere. Si è deciso così di dare appuntamento a tutti alla camera ardente e alle 14.30 in piazzale del Verano perché dopo il saluto delle compagne e dei compagni il corteo funebre potesse proseguire in automobile.

Il quotidiano del Partito Comunista non dà notizia di questa decisione, nonostante avesse avuto in tempo e direttamente la comunicazione.

Ci è disgustoso e insopportabile che ci sia, da parte di chi si dice comunista, la volontà oggi di cancellare e di distruggere le idee di Giorgiana, di tradire e nascondere che Giorgiana è scesa in piazza per una scelta politica cosciente, come tante altre compagne, in tante altre occasioni. Di disprezzare così anche le idee di sua sorella, del suo ragazzo.

Le idee dei suoi genitori, che non odiano i compagni e le compagne, che chiedono solo che nessun altro debba più soffrire come soffrono loro, come i genitori di Varalli, Zibecchi, Lorusso, Bruno e tanti altri e i loro telegrammi pieni del dolore — che ancora una volta si era rinnovato anche per loro — erano a casa di Giorgiana.

Ieri la mamma di Giorgiana è stata in piazza Belli e le ha fatto bene vedere i fiori portati da tante mani, vedere le lettere, le poesie.

Ha fatto bene a tutti ritrovare l'umanità profonda della gente, di fronte a quell'asfalto che è diventato un'aiuola di fiori. C'è un biglietto di una compagna che dice: «Forse Giorgiana sei più fortunata di noi, perché non devi più vedere questo mondo schifoso», ma credo invece che proprio in questi giorni ci siamo accorti che il mondo non è tutto schifoso, che c'è un'umanità e intelligenza grandissime nella gente, che è proprio perché possano esprimersi fino in fondo che vale la pena di continuare a lottare. Un'ultima cosa, una sensazione amara di questi giorni dopo le assemblee femministe a via del Governo Vecchio, e la dico da femminista: compagne non permettiamo che la Politica, questa volta quella femminista, ci impedisca di esprimere così come ne siamo capaci, con la confusione cui siamo oggi ancora costrette, i nostri sentimenti, il nostro dolore, la nostra rabbia.

F. F.

(continua da pag. 1)

lo fuori strada» sia stato qualche oscuro subalterno.

I compagni, i giovani che scendono in piazza contro i decreti speciali e le leggi di polizia, dovranno fare su questo caso qualche riflessione più approfondita. E' ormai chiaro infatti che l'operazione che questo governo di pubblica sicurezza sta conducendo non mira soltanto a ottenere una sconfitta secca della mobilitazione dei giovani e della lotta nell'università: punta a costruire sugli assassinii e sul caos, sulla trasformazione di ogni mobilitazione in occasione di provocazioni sanguinose, la reazione d'ordine della gente, la divisione del proletariato, il progrom contro gli studenti, i giovani, le donne. Due conseguenze dobbiamo ricavarne con il massimo rigore. La prima è quella di impedire, con la chiarezza politica, la vigilanza e l'autodisciplina, che il progetto di criminalizzazione perseguito dal governo e dal PCI trovi spazio e pretesti all'interno del movimento, nelle posizioni che teorizzano lo scontro frontale e la risposta «colpo su colpo».

La seconda è la necessità, per spezzare sul serio le misure liberticide e i decreti speciali, di attuare forme di mobilitazione e iniziative di lotta capaci di rompere l'isolamento nei confronti della popolazione e di evitare il confronto diretto con l'apparato poliziesco.

Parliamo del 19 a Roma. Non sappiamo se il divieto sarà mantenuto. E' probabile di sì. Se così fosse, la scelta di una manifestazione oggi a Roma, a Porta San Paolo, è secondo noi una scelta sbagliata. Non si può non vedere come questo governo vi si prepara. Non si può non prendere atto oggi che il governo è pronto ad alimentare, ancora, la spirale che porta al fascismo di stato e che passa attraverso la volontà esplicita di aggressione e di scontro. Fare questa manifestazione significa subire probabilmente una nuova tappa dell'eversione di un governo che è sorretto a spada tratta dal PCI. Non farla vuol dire che il corpo a corpo viene impedito e che le energie possono assai più intelligentemente essere utilizzate per entrare nelle fabbriche, nei quartieri, tra tutti gli strati popolari e combattere quel disorientamento, quella confusione che possono essere ribaltate in opposizione cosciente di massa a questo governo liberticida. Non un arretramento, ma piena consapevolezza che la vera partita si gioca altrove.